



CONFIMI

26 febbraio 2021

La propriet  intellettuale degli articoli   delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa   compiuta sotto la responsabilit  di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilit  derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

26/02/2021 Corriere dell'Umbria Sammi Group premiata, i complimenti di Confimi Industria	6
---	---

CONFIMI WEB

25/02/2021 daily.veronanetwork.it 09:19 Online domani il nuovo numero di Verona Economia	8
---	---

SCENARIO ECONOMIA

26/02/2021 Corriere della Sera - Nazionale LE INCOGNITE DELLA RIPRESA DOPO LA PANDEMIA	10
26/02/2021 Corriere della Sera - Nazionale La scelta della Banca d'Italia, Signorini direttore generale	12
26/02/2021 Corriere della Sera - Nazionale Il Tesoro lancia i Btp green. Lo spread risale a 103	14
26/02/2021 Il Sole 24 Ore Giorgetti-Farindustria, parte l'operazione per l'antidoto made in Italy	15
26/02/2021 Il Sole 24 Ore Bonomi: superare con una norma transitoria lo stop dei licenziamenti	17
26/02/2021 La Repubblica - Nazionale Un'ombra sulla ripresa Usa torna la paura dell'inflazione	19
26/02/2021 La Repubblica - Nazionale L'offerta di Cdp su Aspi prevede 1,5 miliardi di possibili indennizzi	21
26/02/2021 La Repubblica - Nazionale Smettiamo di dire sempre no	22
26/02/2021 La Stampa - Nazionale La Banca Mondiale "A rischio le dosi per i Paesi poveri"	24
26/02/2021 La Stampa - Nazionale Il Fondo monetario "Bene Supermario ma tagliate il debito"	26

26/02/2021 La Stampa - Nazionale	29
Corsa a ostacoli verso la Rete unica i fondi del Recovery ora sono in bilico	

SCENARIO PMI

26/02/2021 Il Sole 24 Ore	32
Banca Ifis punta sulle Pmi	
26/02/2021 Il Sole 24 Ore	33
Pmi e Covid-19, ecco le analisi di impatto	
26/02/2021 Il Sole 24 Ore	34
Doppia scadenza per l'accesso al bonus quotazione	
26/02/2021 Il Sole 24 Ore	35
White, edizione digitale per sostenere le Pmi	
26/02/2021 La Repubblica - Roma	36
La digitalizzazione delle Pmi in Italia	
26/02/2021 MF - Nazionale	37
Da Banca Ifis piattaforma di digital lending per pmi	
26/02/2021 MF - Nazionale	38
Capital Markets Union, così il nuovo governo può rendere l'Italia protagonista	
26/02/2021 MF - Nazionale	40
Generali promuove Fenice per i suoi 190 anni: al centro le pmi	
26/02/2021 MF - Nazionale	41
LA RIPRESA SI GIOCA SULL'INDUSTRIA	
26/02/2021 MF - Sicilia	45
Si allarga a nuove categorie il progetto Food4Excellence	
26/02/2021 ItaliaOggi	46
Borsa, informazioni col bollino	
26/02/2021 ItaliaOggi	47
Quotazione Bonus pmi in 2 tempi	
26/02/2021 ItaliaOggi	48
Incentivo Cultura Crea extralarge: più beneficiari, più tempo, più aiuti	
26/02/2021 Il Giornale	50
Piattaforma digitale per le Pmi	

26/02/2021 Il Manifesto - Nazionale	51
«Morti sul lavoro più che raddoppiati, tre proposte per cantieri più sicuri»	
26/02/2021 Capital	53
Un club esclusivo per le imprese	
26/02/2021 Capital	55
Installare la fibra ottica non è più un problema	
26/02/2021 Capital	57
Imprese familiari virtuose, anche in borsa	

CONFIMI

1 articolo

Narni scalo

Sammi Group premiata, i complimenti di Confimi Industria

NARNI K Il presidente di **Confimi Industria Umbria**, **Nicola Angelini**, e il dg, Roberta Gaggioli, hanno incontrato Floriano Bussetti, Ceo della società Sammi Group di Narni scalo, per portare le loro personali congratulazioni a seguito del conseguimento del premio 'Best Value Award 2020'. Sammi Group, azienda specializzata nel campo della progettazione e produzione di soluzioni integrate per la movimentazione delle rinfuse solide industriali, ha ricevuto questo importante riconoscimento che premia le imprese che hanno registrato il tasso di crescita maggiore del loro valore in base alla propria classe di valutazione. In particolare, l'azienda narnese si è classificata al primo posto nella categoria "Ghepardo" (tra 5 e 10 milioni di valore). "Aziende virtuose come la Sammi Group - afferma Angelini - sono motivo di orgoglio per tutto il tessuto imprenditoriale **umbro**".

CONFIMI WEB

1 articolo

Online domani il nuovo numero di Verona Economia

Online domani il nuovo numero di Verona Economia Il focus di questo numero sarà il mondo della digitalizzazione e dell'e-commerce. Per ricevere gratuitamente una copia digitale tramite e-mail o su Whatsapp iscriviti al Daily. Di Redazione - 25 Febbraio 2021 Online domani il nuovo numero di Verona Economia, il settimanale politico, economico e finanziario del Gruppo Verona Network. Il focus di questo numero sarà il mondo della digitalizzazione e dell'e-commerce: quali le prospettive, i traguardi raggiunti e la situazione delle infrastrutture a Verona? Leggi anche: Galia (**Confimi Industria Digitale**): «Non solo incentivi, ma progetti solidi» Per ricevere gratuitamente una copia digitale tramite e-mail o su Whatsapp iscriviti al Daily. Ricevi il Daily VUOI RICEVERE OGNI SERA IL QUOTIDIANO MULTIMEDIALE VERONA DAILY? È GRATUITO! CLICCA QUI E SEGUI LE ISTRUZIONI PER RICEVERLO VIA EMAIL O WHATSAPP (se scegli WhatsApp ricorda di salvare il numero in rubrica) OPPURE CLICCA QUI PER ISCRIVERTI AL CANALE TELEGRAM

SCENARIO ECONOMIA

11 articoli

Gli scenari L'economia globale non potrà affrontare gli squilibri e tornare ai suoi livelli pre Covid finché tutti i Paesi non saranno in grado di controllare i contagi

LE INCOGNITE DELLA RIPRESA DOPO LA PANDEMIA

I rischi La mancanza di risorse per fornire aiuti alle categorie svantaggiate rischia di prolungare il malcontento sociale I ritardi Poche vaccinazioni faranno confermare le restrizioni di viaggio nei Paesi più poveri ostacolando i loro sforzi

Ian Bremmer

A

un anno dall'inizio della pandemia, le conseguenze sanitarie del Covid 19 parlano da sole: oltre 110 milioni di persone sono state contagiate in tutto il mondo, e le vittime ammontano a 2,5 milioni. La buona notizia è che finalmente sono disponibili alcuni vaccini di comprovata efficacia. La brutta notizia è che siamo di fronte a una ripresa a singhiozzo che si protrarrà almeno per un altro anno, con tutte le inevitabili complicazioni economiche, politiche e sociali. Certo, alcuni Paesi - e alcune fasce sociali al loro interno - sono meglio equipaggiati per affrontare l'avvenire. E qui sta il problema, mentre ci sforziamo di avviarcì lentamente verso una nuova normalità: se la «ripresa a K» rappresenta un grattacapo per i mercati, quando si tratta di Paesi interi questo genere di ripartenza potrebbe avere conseguenze nefaste. E vi spiego perché.

Innanzitutto, un percorso accidentato verso il risanamento provocherà ulteriori spaccature in seno a questi Paesi. Per le economie avanzate, il virus ha colpito in misura sproporzionata le entrate dei lavoratori a basso reddito e degli addetti ai servizi. In molti casi, le conseguenze peggiori della contrazione economica sono andate a penalizzare le donne e la popolazione di colore.

I Paesi avanzati, in grado di aiutare i propri cittadini, godono sicuramente di una posizione privilegiata, ma persino negli Stati Uniti - il Paese più ricco al mondo - i ripetuti interventi a supporto della popolazione sono stati ostacolati dalle schermaglie politiche. Inoltre, non si può affatto dare per scontato che le nuove misure varate dal presidente Joe Biden e dai democratici, se verranno approvate dal Congresso, saranno sufficienti a soccorrere gli elementi più fragili del Paese al di là dei prossimi mesi.

In Europa, benché i pacchetti di aiuti siano stati ratificati con grande celerità, i fondi stessi non verranno erogati se non nella seconda metà dell'anno. Tanto l'Europa che gli Stati Uniti, negli ultimi anni, hanno avuto a che fare con movimenti populisti, alimentati sia dalla politica della classe dirigente che dai timori per un futuro sempre più incerto. La mancanza di risorse per fornire aiuti alle categorie più svantaggiate in questo momento rischia di prolungare lo stato di irrequietezza e di malcontento sociale.

Nei Paesi emergenti, la situazione è analoga: le fasce sociali più vulnerabili sono state colpite più duramente dall'instabilità economica, una situazione che rischia di alimentare le tensioni sociali, etniche e religiose già in subbuglio in molti luoghi. Ad aggravare queste criticità concorre la fragilità delle economie emergenti, che non dispongono di risorse sufficienti per offrire sussidi o reti di protezione sociale, come accade nei Paesi dell'America Latina, del Medio Oriente e altrove. Questi Paesi potrebbero essere tentati di prendere denaro in prestito per sopravvivere nel breve termine alle difficoltà causate dalla pandemia, ma così facendo corrono il rischio di sprofondare in un grave indebitamento, se quei fondi non verranno impiegati saggiamente, oppure se all'economia globale occorrerà più tempo del previsto per risollevarsi. È uno scenario interamente plausibile, se consideriamo le nuove varianti del virus

oggi in circolazione.

Le disparità nella ripresa tra i vari Paesi, inoltre, faranno sorgere nuove difficoltà molto specifiche. I Paesi che non dispongono di impianti di produzione del vaccino - e non sono in grado di acquistarlo dai fornitori - saranno destinati ad aspettare più a lungo degli altri. Il programma Covax lanciato dall'Oms appare promettente, ma potrà accelerare solo quando i Paesi ricchi avranno vaccinato una quota importante della loro popolazione. I ritardi nelle vaccinazioni faranno prolungare le restrizioni ai viaggi nei Paesi più poveri, ostacolando i loro sforzi per risollevarne l'economia, in particolare quei Paesi che dipendono dalle rimesse degli emigrati. L'impossibilità di vaccinare celermente i propri cittadini rappresenterà inoltre un ostacolo al turismo in molti di questi Paesi, specie quelli del Sudest asiatico, le cui economie dipendono in larga misura dalle entrate turistiche. Si potrebbe essere tentati di sminuire tali preoccupazioni, in quanto le criticità sembrano limitate a Paesi specifici e non a livello globale. Non dimentichiamo, però, che in un mondo globalizzato come il nostro le difficoltà in cui si dibattono i Paesi in via di sviluppo innescano un effetto a catena su tutti gli altri.

L'economia globale non riuscirà a tornare ai suoi livelli pre Covid finché tutti i Paesi saranno in grado di controllare la pandemia.

Per quanto drammatico sia stato il 2020 a causa del coronavirus, la risposta economica si è rivelata robusta in quasi tutti i settori. Ma con il progredire della ripresa, e il calo dell'emergenza sanitaria, le ripercussioni economiche e politiche potrebbero essere fonte di crescente instabilità. Una situazione, questa, che minaccia non solo di complicare la politica interna, ma altresì la geopolitica del pianeta, e la classe politica farebbe meglio a tenerne conto.

(Traduzione di Rita Baldassarre)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Puoi

condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su www.corriere.it

La nomina

La scelta della Banca d'Italia, Signorini direttore generale

Carriera interna, ha guidato la supervisione e la vigilanza di via Nazionale
Enrico Marro

ROMA È Luigi Federico Signorini il nuovo direttore generale della Banca d'Italia. Prende il posto di Daniele Franco, chiamato dal premier Mario Draghi a fare il ministro dell'Economia. Signorini, 65 anni, vicedirettore generale dal 2013, è stato designato ieri dal Consiglio superiore della banca centrale su proposta del governatore Ignazio Visco. La nomina dovrà essere approvata con decreto del presidente della Repubblica, promosso dal presidente del Consiglio di concerto con lo stesso ministro dell'Economia, sentito il Consiglio dei ministri. Questa volta, a differenza di due anni fa, quando in particolare i 5 Stelle si misero inutilmente di traverso rispetto alla conferma di Signorini come vicedirettore di Bankitalia, non dovrebbero esserci problemi. E non solo perché il premier e il titolare dell'Economia sono rispettivamente ex governatore ed ex direttore generale della stessa banca centrale, ma soprattutto perché il Movimento fondato da Beppe Grillo ha abbandonato le posizioni intransigenti di un tempo per assumere, così almeno dice Luigi Di Maio, le vesti di una forza moderata.

Signorini ha prevalso sugli altri due vicedirettori generali, Piero Cipollone (58 anni) e Alessandra Perrazzelli (59 anni, entrata in Bankitalia solo nel 2019) in virtù del suo lungo ed articolato curriculum, tutto interno alla banca, ma con ampie esperienze nelle istituzioni internazionali. Fiorentino, il nuovo direttore generale si è laureato nella sua città nel 1979, e alla Harvard University con una borsa Mortara della Banca d'Italia. Tra il 1975 e il 1982 fa il giornalista, l'insegnante, il consulente legislativo a livello regionale. E incrocia per la prima volta Mario Draghi facendogli da assistente all'Università di Firenze.

Nel 1982 entra nel Servizio Studi della Banca d'Italia, dove si occupa dapprima di struttura e politica industriale e poi di analisi congiunturale. Tra il 1994 e il 1996 collabora come consulente e speechwriter con il presidente del Consiglio, Lamberto Dini, già direttore generale della Banca d'Italia e anche lui fiorentino. Torna al Servizio Studi di palazzo Koch e nel 1998 è nominato capo della direzione Statistica. Dal 1998 al 2008 fa parte del Comitato statistico della Banca centrale europea, del Comitato per le statistiche monetarie, bancarie e della bilancia dei pagamenti dell'Unione europea (nel quale è membro dell'esecutivo dal 2005 al 2008) e di altri organismi statistici internazionali.

Passa poi alla vigilanza bancaria e finanziaria nel 2008, un'esperienza decisiva nei percorsi interni della banca centrale. Si occupa degli interventi di salvataggio del sistema successivi alla crisi internazionale e della normativa sulla trasparenza bancaria. Nel 2009 assume la responsabilità del servizio Supervisione sui gruppi bancari. Membro del Direttorio e vicedirettore generale dall'11 febbraio 2013, in tale veste è anche membro del Direttorio dell'Istituto per la Vigilanza sulle Assicurazioni (Ivass), di cui ora diventa automaticamente presidente.

È autore di numerosi lavori scientifici sulla struttura economica italiana e sulla metodologia statistico-economica e ha curato due volumi sui distretti industriali, ma ha anche scritto con Ignazio Visco un libro divulgativo sull'economia del nostro Paese. È membro del Comitato di Basilea, del Board of Supervisors dell'Autorità bancaria europea e partecipa ad altri organismi europei e internazionali di coordinamento della vigilanza. Per anni ha rappresentato la Banca d'Italia nelle consuete audizioni sul Def, il documento di economia e finanza, e sulle manovre

di Bilancio, senza fare sconti ai governi di turno.

Come direttore generale, Signorini guadagnerà 350mila euro lordi annui, 100mila in più di quanto prendeva come vicedirettore. Il governatore ha invece una retribuzione annua di 450mila euro lordi.

In una delle prossime riunioni il Consiglio superiore della Banca d'Italia provvederà ad integrare il Direttorio, composto da Visco, dal direttore generale e da tre vice, con la nomina di un vicedirettore al posto di Signorini. Per la promozione sono in corsa Eugenio Gaiotti, capo del dipartimento Economia e Statistica; Gian Luca Trequattrini, funzionario generale per la Revisione interna e Magda Bianco, ora a capo della Tutela della clientela. Sarà invece il governatore Visco a scegliere il nuovo capo della comunicazione, che prenderà il posto di Paola Ansuini, che Mario Draghi ha chiamato nella stessa veste a Palazzo Chigi. Favorita è Angela Barbaro, attualmente responsabile del sito e della comunicazione digitale di Bankitalia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Luigi Federico Signorini, 65 anni, da ieri direttore generale della Banca d'Italia, dove è entrato nel 1982

Il Tesoro lancia i Btp green. Lo spread risale a 103

I rendimenti in rialzo allo 0,79%. Le nuove emissioni potrebbero essere collocate a marzo Enr. Ma.

ROMA Nel giorno in cui lo spread risale a 103 punti base e il rendimento dei Btp decennali a 0,79%, il Tesoro annuncia come «imminente» la prima emissione di Btp green. Avverrà entro marzo, spiegano il direttore generale del ministero, Alessandro Rivera, e il direttore del Debito pubblico, Davide Iacovoni. Lunedì pomeriggio si terrà una «Global investor call» per illustrare agli operatori finanziari i dettagli del nuovo titolo. Esso sarà infatti riservato agli investitori istituzionali. Avrà una scadenza lunga, probabilmente decennale, ma non è stato specificato. Il titolo green, nella strategia di gestione del debito, è finalizzato a «diversificare» le fonti di finanziamento «in un contesto di esigenze di provvista corpose e sfidanti», dice Rivera. Obiettivo: entrare in un mercato, quello dei green bond, in continua espansione nel mondo. Nel 2020 le emissioni globali di questo tipo di titoli hanno superato i 200 miliardi di dollari e nel 2021 si dovrebbe salire a 350 miliardi di dollari.

Per legare i Btp green agli investimenti verdi e per la transizione verso un'economia ecosostenibile, è stata compiuta un'attenta valutazione del bilancio pubblico, individuando, per il periodo 2018-2020, spese per quasi 35 miliardi di euro riconducibili a 6 capitoli del Framework, cioè del quadro di riferimento dell'emissione del nuovo titolo: fonti rinnovabili; efficienza energetica; trasporti (voce che assorbe circa metà dei 35 miliardi); prevenzione dell'inquinamento ed economia circolare; tutela dell'ambiente; ricerca. Volutamente non si è considerato il 2022 perché i Btp green non dovranno finanziare i progetti che finiranno nel Recovery plan, che fruiranno delle risorse europee. Il nuovo titolo di Stato servirà invece per gli investimenti green già inseriti in Bilancio. Gli investimenti saranno monitorati nella loro attuazione, con l'obiettivo di rendicontare agli investitori l'utilizzo delle risorse raccolte coi Btp green. Iacovoni ha sottolineato che il plafond dei 35 miliardi, pur non essendo esaustivo dell'impegno del bilancio sulla sostenibilità ambientale, non va inteso come una misura del valore delle emissioni di Btp green, che si attesterà su un livello molto inferiore, almeno all'inizio. Per ora il titolo è riservato agli investitori istituzionali, ma in futuro si vedrà se estenderlo al pubblico retail. Che comunque potrà acquistare i Btp green sul secondario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al Tesoro

Al debito

Alessandro Rivera, direttore generale del Tesoro, ha annunciato la prima emissione di Btp green della Repubblica italiana

Davide Iacovoni, direttore del debito pubblico ha spiegato che il titolo green sia finalizzato a «diversificare» le fonti di finanziamento

Giorgetti-Farmindustria, parte l'operazione per l'antidoto made in Italy

Marzio Bartoloni e Carmine Fotina

Giorgetti-Farmindustria, parte l'operazione per l'antidoto made in Italy -a pag. 3

ROMA

Finanziamenti per la ricerca e innovazione, contratti di sviluppo, partecipazione pubblica secondo "il modello Reithera". Ci sono varie opzioni in campo per imbastire un piano per la produzione di vaccini. Il primo incontro tra il governo e Farmindustria non è risolutivo ma pone le basi per la costruzione di uno schema di cui si tornerà a parlare mercoledì sempre al ministero dello Sviluppo economico. Nel frattempo l'associazione delle industrie farmaceutiche completerà il suo censimento delle aziende che possono partecipare, ce ne sarebbero almeno una decina disponibili, con una avvertenza: la filiera italiana potrebbe riconvertirsi più rapidamente soprattutto per la seconda fase di produzione dei vaccini, confezionamento e infialamento, meno per la prima fase («bulk») durante la quale si produce la miscela e per la quale servono apparecchiature costose come i bioreattori. L'obiettivo è provare ad allargare il prima possibile la capacità produttiva dei vaccini esistenti almeno per la coda dell'epidemia di quest'anno oltre a prepararsi per le vaccinazioni che molto probabilmente si dovranno ripetere nei prossimi anni.

Il ministro dello Sviluppo Giancarlo Giorgetti parla della disponibilità da parte del governo sia di strumenti normativi sia di strumenti finanziari per supportare processi di riconversione produttiva. Tra questi ultimi ci sono gli strumenti tradizionali del ministero dello Sviluppo per agevolare l'innovazione ma sulla carta, per un progetto non immediato ma di medio lungo periodo, si potrebbe anche recuperare quanto fatto con Reithera per lo sviluppo del primo vaccino anti-Covid italiano. Protagonista di quell'accordo è stata Invitalia, guidata da Domenico Arcuri, commissario per l'emergenza, presente ieri all'incontro al ministero. In particolare, per Reithera furono utilizzati 49 milioni per il contratto di sviluppo. E 15 milioni per l'aumento di capitale sfruttando il decreto agosto che aveva stanziato per ricerca e sviluppo e acquisto di vaccini 380 milioni. Ora però bisognerebbe studiare la nuova formula e verificare se potrà trattarsi di un unico veicolo finanziario o potenzialmente di più di un'operazione. Dal punto di vista normativo invece si valutano semplificazioni per ridurre i tempi legati alle autorizzazioni nel rispetto comunque della sicurezza, mentre la definizione dei rapporti di proprietà intellettuale (brevetti e licenze) potrebbe essere oggetto di una più ampia iniziativa europea. L'architettura finanziaria e normativa dovrà comunque basarsi su reali possibilità dell'industria. E anche nell'incontro di ieri sono state sottolineate le difficoltà di avviare iniziative di produzione in tempi rapidi, cioè inferiori ai 4 mesi (ma si potrebbe arrivare anche a un anno). Per la produzione dei vaccini, in particolare quello sul modello di AstraZeneca e non con la piattaforma che si basa sulla tecnologia mRNA (Pfizer e Moderna), resta la difficoltà di procurarsi i bioreattori necessari per la produzione dell'antigene, la molecola che contrasta il virus inducendo la risposta anticorpale. Produrre nuovi bioreattori in tempi brevi appare complicato anche se nei giorni scorsi si è fatto riferimento a possibili siti in Veneto, Lazio e Puglia (per la lista di alcune aziende potenziali candidate si veda il Sole 24 ore di ieri). C'è dunque un'indispensabile cautela. Del resto ministero e industria, alla fine dell'incontro, parlano dell'«avvio di un percorso per realizzare un polo nazionale pubblico privato» in un orizzonte «di medio lungo periodo». «Naturalmente - dice Giorgetti - non è una

cosa semplice questo processo di riconversione». Dal canto suo Massimo Scaccabarozzi, presidente di Farindustria, parla di basi poste per «questo progetto di grande collaborazione» e di una filiera del farmaco, una manifattura prima in Europa per il valore di produzione, «pronta a dare il suo contributo per produrre un bene che tutti stanno aspettando».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Marzio Bartoloni

Carmine Fotina

IL PIANO A È L'INFIALAMENTO NON I BIOREATTORI

Il vertice

Ieri al ministero dello Sviluppo economico si sono incontrati il titolare del dicastero Giancarlo Giorgetti, il presidente di Farindustria Massimo Scaccabarozzi, il presidente dell'Aifa Giorgio Palù e il commissario straordinario Domenico Arcuri. Obiettivo: verificare la possibilità di produrre vaccini anti-Covid in Italia.

Il nodo dei bioreattori

Nell'incontro di ieri sono state sottolineate le difficoltà di avviare iniziative di produzione in tempi rapidi, cioè inferiori ai 4 mesi (ma si potrebbe arrivare anche a un anno). Per la produzione dei vaccini, in particolare quello sul modello di AstraZeneca e non con la piattaforma che si basa sulla tecnologia mRNA (Pfizer e Moderna), resta la difficoltà di procurarsi i bioreattori necessari per la produzione dell'antigene, la molecola che contrasta il virus inducendo la risposta anticorpale.

I siti in Veneto, Lazio e Puglia

Il Governo starebbe verificando la possibilità di adattare l'uso di bioreattori esistenti o di installarne di nuovi. In Veneto, Lazio e Puglia

Il polo pubblico-privato

Ma l'obiettivo è anche quello di avviare un progetto che guardi più lontano: ministero e industria, alla fine dell'incontro, hanno parlato dell'«avvio di un percorso per realizzare un polo nazionale pubblico privato» in un orizzonte «di medio lungo periodo».

Foto:

LAPRESSE

Emergenza vaccini. --> L'Italia e la Germania sono i due paesi in Europa leader nella produzione di farmaci . Si ragiona sulla riconversione di alcuni siti produttivi per accelerare sulle forniture di dosi di vaccino

OCCUPAZIONE

Bonomi: superare con una norma transitoria lo stop dei licenziamenti

Riformare il mercato del lavoro, più incisività alle politiche attive
Nicoletta Picchio

Una norma transitoria per superare il blocco dei licenziamenti e arrivare alla riforma del mercato del lavoro con una maggiore incisività delle politiche attive. È la proposta di Carlo Bonomi, presidente di Confindustria: il blocco dei licenziamenti, giusto all'inizio dell'emergenza ha detto - non può essere prorogato sine die. Dobbiamo fare una norma transitoria, altrimenti il blocco dei licenziamenti diventa il blocco assunzioni. «Nessun imprenditore sta pensando allo sblocco dei licenziamenti per poter usufruire della possibilità di mandare a casa le persone. Tutt'altro», ha aggiunto. -Servizio a pagina 5

Il blocco dei licenziamenti, la campagna di vaccinazione, i fondi europei, da utilizzare per le riforme. «Dobbiamo tornare a dare un sogno al paese e la credibilità di un futuro migliore. Se non avremo la volontà di raggiungerlo potremo mettere in campo tutti i provvedimenti economici, ma come paese falliremo. Dobbiamo creare un futuro per i nostri figli». Carlo Bonomi traccia la rotta su come portare l'Italia fuori dalla crisi. C'è la questione dei licenziamenti, il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, ha visto le parti sociali. Ma su cosa fare ancora si discute. «Abbiamo sempre detto che un blocco dei licenziamenti all'inizio fosse giusto, ma al contempo abbiamo sollecitato una riforma degli ammortizzatori sociali e delle politiche attive: è l'unica via per superare il blocco, che non può essere sine die. Siamo di nuovo sotto scadenza e non è stato fatto», ha detto il presidente di Confindustria, che ieri ha parlato su Rtl 102,5 e poi ha concluso l'assemblea di Confindustria Salerno.

Nessun imprenditore, ha aggiunto, pensa allo sblocco per mandare a casa i dipendenti, «anzi le aziende ci segnalano difficoltà a trovare persone qualificate». Per Bonomi occorre «una norma transitoria e consentire alle imprese di andare verso la normalizzazione, per consentire loro di fare investimenti e creare lavoro, altrimenti il blocco dei licenziamenti diventa blocco assunzioni». E quindi: per le aziende che sono soggette a restrizioni o fortemente in crisi è corretto il blocco e la Cig a carico dello Stato. «Chi non ha questi problemi potrebbe usufruire della Cig ordinaria, che pagano le aziende, per 52 settimane senza licenziare nessuno», ha continuato il presidente di Confindustria ricordando che le imprese contribuiscono per 3 miliardi all'anno e utilizzano prestazioni per 600 milioni.

Confindustria ha presentato al governo già a luglio la riforma degli ammortizzatori sociali e politiche attive, nell'incontro con il premier Mario Draghi ha offerto la disponibilità a vaccinare nelle fabbriche. «Dobbiamo accelerare, qualsiasi provvedimento di natura economica avrà effetto se il paese esce dalla crisi sanitaria. Ho rilevato con piacere che il segretario della Cgil, Landini, ha dato una disponibilità di massima, spero che altrettanto venga dal governo: ci convochi al più presto per lavorare tutti insieme ad un protocollo che permetta l'utilizzo delle fabbriche». Ci sono ritardi da parte delle aziende farmaceutiche, «ma preoccupa la struttura logistica, l'Italia sta dimostrando una forte carenza. Sono state usate solo il 73% delle dosi, quando ne arriveranno di più mi chiedo come sapremo gestire il piano: dovremmo già sapere oggi dove andare e a che ora, nessuno sa nulla e questo è il problema». E va accelerato anche il dibattito sull'utilizzo del Recovery Fund e degli altri fondi europei: «Tra i 209 miliardi del Next Generation Eu, il React Eu e i fondi di coesione ci sono a disposizione sui 400-450 miliardi nei prossimi anni. Non possiamo avere più scuse rispetto al tema delle risorse», ha sottolineato Bonomi. Ma il dibattito oggi «è fuorviante. Tutti sono concentrati nel breve

periodo. Manca la riflessione su quale è il fine che vogliamo raggiungere con queste risorse finanziarie: se vogliamo creare un'industria più competitiva o una società più moderna e sostenibile. Invece dovrebbe essere alla base delle decisioni sulle risorse». Bisogna recuperare una visione di futuro: «il paese ha smesso di sognare da tanto tempo, soprattutto dopo il periodo difficile del lockdown. Oggi lo spirito civile dell'inizio e la resilienza si stanno sfibrando».

Parlando a Rtl 102,5 Bonomi ha risposto ad una domanda sulla situazione del settore radiofonico e delle imprese editoriali: «il nostro sistema è un ibrido, con il servizio pubblico che drena risorse soprattutto economiche a quello privato, danneggiando il privato senza rafforzare il pubblico. Il settore è chiamato a forti investimenti, con la crisi il tema dei ristori va affrontato in maniera diversa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

IMAGOECONOMICA

Carlo Bonomi. -->

Presidente

di Confindustria

L'uscita dal covid

Un'ombra sulla ripresa Usa torna la paura dell'inflazione

La fiammata accende il dibattito sui maxi stimoli all'economia Anche in Europa prezzi ai massimi da un anno

Federico Rampini

dal nostro corrispondente New York - La ripresa dell'economia americana è così vigorosa che resuscita una paura quasi dimenticata: l'inflazione. Il mercato dei bond spinge i tassi al rialzo, anticipando la rinascita di tensioni sui prezzi. Gli industriali osservano con apprensione le fiammate di rincari di tutte le materie prime, e dei costi di trasporto per i cargo navali. Le piccole imprese vedono arrivare una stangata sul costo del lavoro se passa il raddoppio del salario minimo per legge; i colossi di Big Tech da parte loro temono l'ingresso del sindacato tra i loro dipendenti; nervosa anche Wall Street, dove ieri l'indice S&P 500 ha perso il 2,45%. Il dibattito sull'inflazione traversa l'Atlantico e atterra nell'eurozona, dove i primi a rilanciarlo sono i tedeschi, benché la ripresa del Vecchio Continente sia molto più debole e aleatoria.

Un braccio di ferro virtuale si svolge tra il mercato dei bond da una parte, il governo Biden e la Federal Reserve dall'altra. Il mercato dei titoli a reddito fisso, ricordiamolo, ha una dimensione molto superiore alle Borse per azioni: vale 70.000 miliardi di dollari. Dall'inizio dell'anno ha subito una perdita di valore di quasi l'1,9% come conseguenza della risalita dei tassi. Il mercato dei bond segnala così che sta prendendo sul serio il rischio di una rinascita dell'inflazione. È in sintonia con l'allarme dell'economista Larry Summers, democratico, ex consigliere di Clinton e Obama, che ha criticato la manovra da 1.900 miliardi proposta da Joe Biden perché la considera eccessiva. Senza contare quelle varate nella primavera-estate da Trump, se si sommano solo la manovra natalizia da 900 miliardi (ancora trumpiana), e quella da 1.900 miliardi in corso di discussione al Congresso, l'effetto di sostegno della domanda vale il 13% del Pil, cioè molto più del "buco" di domanda creato da pandemia e lockdown. L'inflazione sarebbe dietro l'angolo, per l'effetto combinato di questi maxi-deficit correnti sul debito pubblico, a cui si aggiunge la politica monetaria iper-espansiva della Fed. La banca centrale oltre ad avere ridotto a zero i suoi tassi direttivi continua a iniettare liquidità con acquisti di 80 miliardi di bond ogni mese. Contro il partito che teme l'inflazione sono scesi in campo i due big della politica economica. Il presidente della Fed, Jerome Powell, ha rassicurato i mercati sul fatto che non ci sono rialzi dei tassi in vista; per lui l'allarme-inflazione è del tutto prematuro, la banca centrale non vede all'orizzonte tensioni sui prezzi, quindi bisogna continuare con la politica attuale per molto tempo. Dello stesso parere la segretaria al Tesoro, Janet Yellen. Lei concentra la sua attenzione sulla disoccupazione: oltre a quasi 10 milioni di americani tuttora senza lavoro, Yellen stima che 4 milioni sono usciti dalla forza lavoro perché scoraggiati dalla crisi, hanno rinunciato a cercare un posto, e altri 2 milioni hanno dovuto accettare di ridurre l'orario e il salario.

La disputa ha un effetto collaterale sul dibattito politico, perché aumenta le resistenze dei repubblicani al Congresso contro la nuova manovra da 1.900 miliardi. L'ex candidato alla Casa Bianca Mitt Romney, oggi senatore repubblicano dello Utah, è uno dei più disponibili al dialogo con i democratici eppure definisce la manovra «un rottame, pieno di sprechi». Il dibattito sull'inflazione è l'altra faccia di uno scontro sulla politica di bilancio che riecheggia perfino nell'eurozona, dove a gennaio l'aumento dei prezzi è tornato ai livelli più alti da un anno, malgrado una ripresa molto più debole. Per adesso l'America ha varato manovre di spesa quasi esclusivamente assistenziali, mancano all'appello i grandi piani d'investimento che pure

fanno parte del programma Biden: le energie rinnovabili, l'ammodernamento delle infrastrutture. La spesa pubblica per investimenti, se ben fatta, è preferibile perché arricchisce la capacità produttiva del paese, fa debito ma consegna alle future generazioni un'economia in grado di generare maggiori opportunità. Per adesso Summers è perdente in seno al Partito democratico. È meno minoritario se spostiamo lo sguardo verso i repubblicani.

Tra un anno e nove mesi si vota alle legislative di mid-term. Chi comanderà al Congresso dal gennaio 2023 potrebbe imporre l'austerità. A Berlino, Francoforte, Bruxelles, e tra altri "nordici frugali", potrebbero esserci simili ripensamenti sul Recovery Plan o Next Generation EU.

La banca Goldman Sachs aggiunge la sua voce al coro di previsioni su un "ciclo del Toro" nelle materie prime. In un rapporto prevede un rialzo sostenuto, strutturale, e di lungo periodo nelle commodities. È già da diversi mesi che i prezzi sono in salita, da quando la Cina ha cominciato ad accelerare la ripresa e ha trainato con sé diversi Paesi emergenti. La soia è rincarata del 50% negli ultimi 12 mesi, il rame del 40%. L'aumento dei prezzi riguarda un ventaglio ampio di materie prime, dalle derrate agricole al caffè ai metalli, è l'intero paniere che sale all'unisono. La ripresa americana ora si aggiunge a quella asiatica nel fornire carburante a questo rincaro dei prodotti di base. Alcuni analisti evocano la possibilità di un «superciclo delle materie prime», analogo a quello che iniziò più di 20 anni fa con il decollo cinese. E questo sembra fornire argomenti al revival dell'inflazione.

Chi regna sul dollaro Janet Yellen Ex presidente della Fed, è Segretario al Tesoro Usa, ha 74 anni Jerome Powell Dal febbraio del 2018 è al vertice della Fed, ha 68 anni

(tasso di inflazione, dati in %)

La corsa dei prezzi negli Usa

3
2,5
2
1,4
1,5
1
0,5
0
2018
2020
gen 2021

L'offerta di Cdp su Aspi prevede 1,5 miliardi di possibili indennizzi

Ad Atlantia 8 miliardi per l'88% di Autostrade ma una parte potrebbe dover essere restituita
Vittoria Puledda

milano - Un voluminoso dossier, quasi 100 pagine, per l'offerta sull'88% di Aspi. Il documento verrà analizzato stamane da Atlantia, ma non avrà una risposta immediata: a quanto filtra la società si prenderà il tempo necessario per studiare l'offerta vincolante di Cdp, in cordata con Blackstone e Macquarie, che valorizza il 100% della società 9,1 miliardi. Dunque, un assegno da 8 miliardi per la quota di Atlantia e la disponibilità a comprare tutto, se i soci di minoranza di Aspi esercitano il diritto di co-vendita. Il cda di Atlantia ha tempo fino al 16 marzo per dare una risposta.

Ma il prezzo finale potrebbe, almeno in teoria, risultare più basso fino a 1,5 miliardi. Tutti a carico di Atlantia. Nell'offerta infatti sono state inserite due clausole di indennizzo.

La prima, da 700 milioni a fronte di un "petitum", ossia richieste di risarcimento ad Aspi, complessivo di 3 miliardi, per cause legali: i potenziali compratori chiedono una sorta di warrant da parte di Atlantia, da esercitare nel caso di soccombenza della società. Appena più blanda la formulazione della seconda clausola, legata allo smaltimento di terre e rocce da scavo relativo alla Variante del valico: la vicenda, del 2013, ha portato alla vittoria in primo grado, con assoluzione perché il fatto non sussiste; il ministero dell'Ambiente aveva chiesto alla società danni per 810 milioni. Ora dovrà svolgersi il processo in appello. Anche qui, in caso di soccombenza, Cdp vuole che paghi Atlantia. Le altre due condizioni, scontate, sono legate all'approvazione definitiva del Pef (il Piano economico finanziario) e alla conclusione positiva del procedimento di revoca della concessione che pende davanti al governo. La cordata ha messo nero su bianco il pagamento dell'intero ammontare in un'unica soluzione, nel caso in cui Atlantia accetti l'offerta.

A questo punto la palla passa ad Atlantia. Come valuterà l'offerta da 9,1 miliardi? Il primo nodo riguarda le clausole di indennizzo: in passato Atlantia si è sempre mostrata impermeabile rispetto a questo tipo di richieste; ma la fase negoziale è diversa da quella attuale. L'altro aspetto riguarda l'atteggiamento dei soci di minoranza della società quotata. Il fondo Tci ha ribadito più volte che la valorizzazione corretta di Aspi è tra 11 e 12 miliardi; non è l'unico a pensare che la società valga di più, ma le valutazioni devono tener conto di tanti elementi. Pare che la Fondazione Crt, socia al 4,85% di Atlantia, consideri con più realismo la proposta attuale e tutto sommato sarebbe pronta a valutare l'offerta, dopo che in passato aveva tenuto alta la guardia.

L'offerta di Cdp tiene conto anche delle difficoltà attuali del trasporto autostradale: quando si ritornerà ai livelli pre-pandemici? Il 2020 per Aspi si è chiuso con un -27,1% del traffico; secondo alcune stime la ripresa sarà molto rapida e anzi i rischi sanitari spingono agli spostamenti su auto piuttosto che con altri mezzi (sempre che non ci siano vincoli alla circolazione). Inoltre, i dati previsionali contenuti nel Pef hanno superato il vaglio di vari soggetti terzi. Ma se la ripresa tardasse, anche di 2-3 anni secondo altre valutazioni che hanno trovato riscontro nell'offerta di Cdp, l'impatto su Aspi sarebbe inevitabile. E difficilmente la società potrebbe scaricare i minori introiti su un rialzo delle tariffe: la legge lo consente, l'opportunità politica meno.

I numeri 9,1 Miliardi La valutazione complessiva di Aspi della cordata Cdp-fondi -1,76 In Borsa Ieri Atlantia ha ceduto terreno a Piazza Affari

Appello contro la politica dei veti incrociati

Smettiamo di dire sempre no

Carlo Bonomi

Caro direttore, ci sono dati che dovrebbero farci tutti riflettere. Fatto pari a 100 il Pil in termini reali del 2000, a fine 2019 quello dell'Italia era a malapena giunto a 103,6. Quello dell'euro area era salito da 100 a 126,1. A questo ventennio italiano di passi da gambero, si è aggiunto il Covid. Tutto ciò si è tradotto nelle tre emergenze richiamate dal capo dello Stato: quella pandemica con 97 mila vittime finora, quella sociale con 440 mila occupati in meno, quella economica con la perdita di altri 9 punti di Pil. Sono cifre amare. E c'è un rischio. Quello della rassegnazione al timore che i tempi per uscirne saranno lunghi. Dubbi e perplessità sul fatto che le soluzioni da adottare siano troppo complesse e problematiche, in una società percorsa da profonde linee di frattura e diseguaglianze. Che alimentano divisioni, contrapposte identità culturali e politiche, e una lettura della realtà cristallizzata in istanze e bisogni antagonisti ed elidenti.

Tutto ciò finisce per minare il sentimento civile che tutti dovremmo oggi condividere. La consapevolezza che i guai sono davvero seri, ma che possiamo e dobbiamo farcela. E che, per farcela, siamo chiamati tutti a cambiare. E a farlo in tempi brevi. Brevissimi.

Perché è oggi, il tempo di accelerare e rendere efficace il piano vaccinale, coinvolgendo in un unico sforzo unitario tutte le strutture e le reti oggi esistenti nella società italiana. Perché per ridefinire il Pnrr, e rendere il più efficace possibile l'impatto dei 209 miliardi del Recovery Plan sulla ripresa e trasformazione dell'Italia, ci sono solo pochissime settimane.

Perché per riforme adeguate a cominciare da quella del lavoro, degli ammortizzatori sociali e delle politiche attive, il momento di deciderle è ora, mettendo da parte le liturgie esasperanti che in passato ci hanno resi incapaci. Per avviarle bastano pochi giorni, di confronto costruttivo a oltranza, tutti insieme allo stesso tavolo. Tutti siamo chiamati a cambiare: atteggiamento, metodo e disponibilità. Non è una necessità che investe solo i partiti e la politica. L'unità di cui ha parlato il presidente Draghi, ottenendo l'amplissima fiducia del Parlamento, è il vero spirito nazionale di una riscossa a cui ogni forza sociale e culturale del Paese deve sentirsi oggi chiamata. Nei primi giorni del governo Draghi questa profonda consapevolezza non sembra ancora manifestarsi. Ma è un'Italia fondata sui poteri di veto, quella che ci ha impoverito e tagliato le ali ancor prima della pandemia. Abbandonare questa patologia non è facile per i partiti: eppure destra, sinistra e antisistema hanno tutti, nel tempo, partecipato a governi che hanno fallito. Non è facile per lo Stato, che ha visto crescere sempre più l'incomprensione tra Centro e Autonomie. E non è facile per le forze sociali, con la loro troppo lunga storia di contrapposizioni che per molti risulta arduo abbandonare. Ma bisogna farlo. Non c'è alternativa. E bisogna farlo ora. È questo l'appello che Confindustria si sente in dovere di lanciare. Alla politica, a noi stessi e all'intera società italiana. Nella certezza che siano molti in Italia a pensarla così. Stanchi di veder peggiorare il proprio futuro e quello dei propri figli. Ma indisponibili alla rassegnazione o al cinismo dei veti.

Servire l'Italia non è retorica. In momenti tragici della storia, istituzioni e italiani hanno saputo sprigionare tutta l'energia e la convergenza necessarie. Ora servono decisioni rapide, riforme efficaci, obiettivi chiari, strumenti misurabili e il più possibile condivisi nell'attuazione. Ogni competenza ed esperienza, ogni rappresentanza di parti e interessi del Paese deve trarre lezione dagli errori comuni del passato. L'alternativa è percorrere una nuova discesa del reddito degli italiani. Non ce lo possiamo più permettere. Il presidente Draghi, pur con tutte le

sue qualità, non può farcela se lo lasciamo solo.

Il fatto che abbia messo la sua competenza e il suo prestigio su questa scommessa, per l'Italia e non per un partito, deve per tutti noi significare la stessa sfida.

Carlo Bonomi è presidente di Confindustria

LE INTERVISTE

La Banca Mondiale "A rischio le dosi per i Paesi poveri"

PAOLO MASTROLILLI

- PP. 7-9 «Serve più trasparenza, nei contratti per i vaccini firmati dai paesi ricchi con i produttori, perché ciò limita la possibilità di farli arrivare a quelli poveri». L'appello lanciato dal presidente della Banca Mondiale David Malpass, attraverso questa intervista esclusiva con La Stampa, è cruciale per sconfiggere la pandemia di Covid, perché non sarà possibile fermarla e far ripartire l'economia globale, fino a quando tutto il mondo sarà immunizzato. Lei oggi partecipa al G20 dei ministri finanziari e governatori delle banche centrali, ospitato dall'Italia. Quale messaggio lancerà? «È vitale che ci muoviamo rapidamente e insieme per crescita, vaccini, e sostenibilità del debito». Come giudica l'agenda preparata da Roma? «La Banca Mondiale sostiene fortemente le vostre iniziative. L'agenda è molto ambiziosa, perché tocca clima, sviluppo e migrazioni. L'Italia è in buona posizione per esercitare la leadership su sfide come il debito, il processo per la sua risoluzione nei paesi in via di sviluppo, e i pagamenti transnazionali. Sono elementi chiave per avere una forte ripresa nei paesi poveri, di cui l'Italia beneficerebbe in maniera sostanziale». Il nuovo governo guidato da Draghi cosa può fare per la ripresa? «È la grande domanda che sempre fronteggia l'Italia: come cambiare le regole del lavoro, e le procedure interne per le "internal licenses" (le attività burocratiche, ndr), allo scopo di dare più flessibilità al settore privato. Garantire più libertà ai privati consentirà all'Italia di provare che la sua gente è tra le più produttive al mondo, se trova spazio nella struttura regolatoria. Draghi è un esperto mondiale su come incoraggiare il finanziamento delle piccole imprese e le start up. Sono la chiave, perché assumono i nuovi lavoratori e creano i nuovi prodotti. Questa sarà la sfida: come far arrivare i crediti ai nuovi arrivati, incluse le imprese guidate dalle donne, e quelle che non esistevano cinque anni fa. È vitale che abbiano un'occasione. Poi avrà grande importanza anche l'efficacia della spesa pubblica. Il tema riguarda tutta l'Europa, con le nuove risorse in arrivo, ma è una sfida per Draghi. È cruciale che i nuovi fondi siano usati nella maniera più efficace possibile». Ha suggerimenti? «Gli investimenti vanno fatti in maniera trasparente. La gente deve vedere i contratti e i benefici che ne ricava. Questo è il punto di partenza. Per fare buoni investimenti servono politiche disegnate per la crescita futura. Ciò varia da paese a paese, perciò non scendo nei dettagli, ma va fatto in modo che incontri i bisogni dell'Italia in termini di infrastrutture, clima, assorbimento dell'immigrazione». Come si risolve il problema delle disuguaglianze? «Sul piano economico con la creazione di più posti nel mercato del lavoro, e più equità nell'allocazione degli stimoli. La maggior parte ora va a gente che è già parte del sistema. Ad esempio, gli stimoli delle banche centrali vanno a chi emette bond. Servono strumenti per dare i benefici ai nuovi arrivati, incluso chi vive nei paesi più poveri. Anche in termini climatici la disuguaglianza è evidente. La maggior parte dei paesi poveri non emette molti gas, e perciò ha bisogno di un diverso sostegno per l'adattamento ai cambiamenti in corso». La transizione verso l'economia verde è un'opportunità per la crescita? «Dobbiamo riconoscere la connessione fra le buone politiche di sviluppo e il clima. Ciò significa che le nationally determined contribution (NDC) per i paesi più poveri devono avere un impatto in termini di sviluppo e adattamento alle sfide climatiche, per beneficiare la popolazione. Ad esempio sotto forma di protezione dalle inondazioni». Come si esce dalla crisi economica provocata dal Covid? «Alcuni paesi stanno avendo una forte ripresa già ora, e ciò aiuta tutti, ma per avere davvero una crescita resiliente bisogna raggiungere i paesi poveri. Una chiave è

il debito, che deve diventare più sostenibile, affinché le risorse liberate vengano investite nell'istruzione e nelle iniziative relative al clima che costruiscono il futuro». Le vaccinazioni nei paesi poveri vanno a rilento. Perché? «I paesi devono avere la capacità di iniettare le dosi, e poi servono più forniture. La Banca ha lavorato su entrambi i fronti. Ora la questione sta arrivando rapidamente al board, dove ci aspettiamo finanziamenti per oltre 3 miliardi di dollari destinati alle vaccinazioni tra marzo e aprile. Stiamo accelerando, perché ora più vaccini vengono approvati dalle autorità regolatorie». Secondo alcune stime, però, l'immunizzazione dei paesi poveri non verrà prima del 2022. È vero? «Due fattori sono decisivi: la capacità dei paesi di fare le vaccinazioni, e averne abbastanza per quelli in via di sviluppo. Serve più trasparenza, perché non c'è chiarezza nei contratti già firmati dai produttori con le economie più avanzate, e ciò impedisce ai paesi poveri di conoscere le forniture su cui possono contare». Le donne sono le più colpite dalla crisi. Come vanno aiutate? «Bisogna intervenire sulle regole che non consentono di partecipare a pieno all'economia. In alcuni paesi ci sono divieti o limitazioni per i viaggi, l'istruzione, la possibilità di aprire imprese o ricevere eredità. Tutto questo deve finire». Il Covid ha creato anche un'emergenza cibo. Come si risolve? «È un problema urgente, che richiede diversi passi. Il primo è far arrivare subito il cibo a chi soffre la fame. Lo stiamo facendo con altre organizzazioni della famiglia Onu, come l'Unicef. Poi bisogna lavorare sulle forniture, affinché i raccolti siano più produttivi. Diversi paesi puntano troppo sul riso, che ha grandi costi ambientali perché produce molto biossido di carbonio e consuma risorse idriche scarse. Dovremmo ridurre i sussidi al riso e favorire altri raccolti. Lavoriamo anche sul problema delle locuste in Africa orientale, le tariffe che impediscono la libera circolazione dei prodotti agricoli, e i fertilizzanti, spesso scelti per fare l'interesse di governi e produttori, invece dei contadini». Queste emergenze favoriscono le migrazioni, che rappresentano un problema per paesi tipo l'Italia. Come va risolto? «Dal Sahel alla Somalia, dal Chad al Sudan, abbiamo programmi per creare lavoro. Questa è la chiave, per aiutare la gente a costruire nuove opportunità nei paesi d'origine». La moratoria del debito dei paesi poveri (DSSI) va estesa? «Sì, ma il suo impatto è stato inferiore alle attese, perché il settore privato e la Banca cinese per lo sviluppo (CDB) non hanno partecipato. Quindi andrebbe prolungata, ma allargandola. I paesi poi dovrebbero ricavarne più risorse per sanità, istruzione, clima, ed iniziative utili a sostenere gli abitanti». Lei è stato nominato da Trump, andrà d'accordo con Biden? «Sono stato proposto dall'amministrazione precedente, ma scelto dai membri della Banca. Abbiamo già avuto ottime relazioni col nuovo governo Usa, perché la riduzione della povertà, la condivisione della prosperità, e l'emergenza climatica sono obiettivi centrali condivisi». -+4% La crescita del Pil mondiale nel 2020 secondo le stime della Banca Mondiale +3,5% L'aumento stimato per il Prodotto interno lordo degli Stati Uniti nel corso dell'anno

DAVID MALPASS PRESIDENTE BANCA MONDIALE Garantire più libertà ai privati consentirà all'Italia di provare che la sua gente è tra le più produttive al mondo Draghi è un esperto mondiale su come incoraggiare i finanziamenti a Pmi e start up È cruciale che i nuovi fondi europei siano usati nella maniera più efficace possibile 100 I milioni di poveri causati dalla pandemia di Coronavirus nel mondo

Foto: ZUMAPRESS.COM / AGF

LE INTERVISTE

Il Fondo monetario "Bene Supermario ma tagliate il debito"

PAOLO MASTROLILLI

- PP. 7-9 Il Fondo monetario internazionale scommette sul nuovo governo italiano guidato da Mario Draghi: «E' fondamentale - dice a La Stampa la direttrice Kristalina Georgieva - mantenere un sostegno fiscale ben mirato, fino a quando la ripresa non sarà saldamente ristabilita». Poi si penserà al debito. Quale messaggio lancerà oggi al G20 dei ministri delle Finanze e dei governatori delle banche centrali? «Vorrei iniziare augurando a Mario Draghi e alla sua squadra un grande successo, non soltanto per portare l'Italia fuori dalla crisi, ma anche nell'assumere la presidenza del G20, guidando la ripresa economica in Europa e non solo. "Whatever it takes" è diventata una tendenza in tutto il mondo. Ed è giusto così. Ci stiamo riprendendo dalla peggiore recessione dalla Seconda guerra mondiale. Ma sarà un'ascesa lunga e incerta. La maggior parte del mondo sta affrontando una lenta distribuzione dei vaccini, e le prospettive di ripresa stanno divergendo pericolosamente tra i paesi. Il rischio è che mentre le economie avanzate e alcuni mercati emergenti si riprendono più rapidamente, la maggior parte dei paesi in via di sviluppo stagni. Anche all'interno dei paesi la disuguaglianza sta aumentando. Quindi la mia più profonda preoccupazione è che il "Great Lockdown" del 2020 potrebbe trasformarsi nella "Grande Divergenza" nel 2021 e oltre». Può essere più specifica? «Prima della crisi, l'Fmi prevedeva che il divario di reddito tra le economie avanzate e 110 paesi emergenti e in via di sviluppo si sarebbe ridotto nel periodo 2020-22. Ora stimiamo che solo 52 economie recupereranno terreno durante questo periodo, mentre 58 sono destinate a rimanere indietro. La divergenza è un rischio anche per l'Ue. Le destinazioni turistiche tradizionali hanno registrato contrazioni molto più acute, oltre il 9% lo scorso anno in Spagna, Grecia e Italia, rispetto a una media del 6,4% in tutta l'Unione. Inoltre, prevediamo che entro la fine del 2022 il reddito pro capite per i mercati emergenti dell'Europa centrale e orientale sarà del 3,8% inferiore alle proiezioni pre-crisi, rispetto a un calo di appena l'1,3% per le economie avanzate dell'UE. E vediamo una tendenza mondiale di divergenza accelerata all'interno dei paesi: i giovani, le donne, i lavoratori poco qualificati e dei settori informali, sono stati colpiti in modo sproporzionato dalla perdita di posti di lavoro. Milioni di bambini ancora affrontano interruzioni nell'insegnamento. Permettere che questa diventi una generazione "perduta" sarebbe un errore imperdonabile». Cosa si aspetta dai governi del G20? «La prima priorità è porre fine alla crisi sanitaria ovunque. Secondo, dobbiamo perseverare nella lotta contro la crisi economica. Guidato dai paesi del G20, il mondo ha adottato misure sincronizzate senza precedenti, tra cui quasi 14 trilioni di dollari in azioni fiscali. I governi devono costruire su questi sforzi continuando a fornire un sostegno fiscale adeguatamente calibrato. Dobbiamo stare attenti a non ritirare il sostegno prematuramente. Naturalmente, la sostenibilità fiscale è importante per tutti i paesi nel medio termine, con misure necessarie da attuare in modo graduale ed equo. Terzo, i paesi a basso reddito avranno bisogno di un sostegno sostanziale come sforzo globale, compresa la cancellazione del debito». Il piano Next Generation EU è sufficiente? «E' un risultato notevole nella mobilitazione congiunta di fondi. I governi possono utilizzarla per accelerare ulteriormente la transizione verso le economie digitali e verdi. Se l'esperienza sarà positiva, potrebbe essere il precursore di una capacità di bilancio centralizzata permanente, al fianco della politica monetaria unica della Bce. Next Generation EU è un ottimo esempio della cooperazione necessaria per combattere la crisi e garantire una ripresa forte e inclusiva.

L'Europa ha fornito un sostegno fiscale eccezionalmente ampio, sia a livello nazionale, che centrale. I governi dovrebbero mantenere questo supporto fino a quando la ripresa post-pandemia non sarà saldamente ristabilita, resistendo a qualsiasi tentazione di irrigidire le misure troppo presto. Se la ripresa economica verrà ritardata, le misure di sostegno all'economia dovranno essere mantenute più a lungo di quanto previsto, con costi di bilancio più elevati. Fortunatamente, gran parte del supporto fiscale centralizzato rimane inutilizzato o, come la Next Generation EU, arriverà in futuro. Inoltre, le condizioni finanziarie accomodanti permettono che i governi nazionali abbiano ampio spazio fiscale per fornire ulteriore sostegno, se necessario, per una vigorosa ripresa e per ridurre al minimo "le cicatrici" della crisi». Cosa dovrebbe fare Draghi perché il Paese diventi più dinamico e competitivo? «Di fronte ad una crisi straordinaria, il governo italiano ha risposto con misure straordinarie per proteggere le vite umane, e sostenere famiglie e imprese. Ciò ha portato ad una ripresa dell'attività economica eccezionalmente forte la scorsa estate. E un miglior adattamento alle limitazioni della mobilità, durante la seconda ondata di infezioni, ha portato ad un calo della produzione inferiore al previsto alla fine del 2020. Sebbene le prospettive per l'economia italiana siano migliorate, è fondamentale mantenere un sostegno fiscale ben mirato fino a quando la ripresa non sarà saldamente ristabilita. Nel frattempo, il debito pubblico in proporzione al Pil è aumentato, a causa della risposta fiscale dell'Italia alla crisi, e delle significative perdite di produzione ed entrate. Lo stesso vale per la maggior parte delle altre economie avanzate del mondo, sebbene Roma sia entrata nella crisi con un livello di debito pubblico già elevato. È quindi essenziale che l'Italia metta in atto un piano di bilancio a medio termine credibile, per ancorare una strategia di riduzione del debito sostenuta da riforme economiche, che stimolino la produttività e la crescita a lungo termine e rendano il bilancio più efficiente. Ciò sarebbe particolarmente utile per i giovani, che trarrebbero vantaggio da una maggiore spesa pubblica per l'istruzione e da migliori opportunità di lavoro. Inoltre, cogliendo le opportunità fornite dai rendimenti obbligazionari storicamente bassi e dalle risorse della Next Generation EU, l'Italia può trasformare la sua economia e colmare le lacune esistenti nelle infrastrutture digitali, verdi e sociali». Se ci fosse un suggerimento alla Bce per la cancellazione del debito, dovrebbe essere considerato? «I guadagni fiscali derivanti da tale proposta sarebbero limitati, ammesso che ci fossero, perché l'interesse pagato su questo debito torna tipicamente ai paesi membri attraverso il pagamento di dividendi da parte delle banche centrali. In alcuni paesi, inoltre, lascerebbe il debito pubblico a livelli molto elevati. E comporterebbe notevoli sfide legali, operative e politiche, sollevando anche preoccupazioni sull'indipendenza della banca centrale. Per tutti questi motivi, riteniamo che la cancellazione del debito pubblico detenuto dalla Bce sarebbe una cattiva idea, anche se fosse legale». -

KRISTALINA GEORGIEVA DIRETTRICE DEL FMI

È essenziale che l'Italia metta in atto un piano di bilancio a medio termine credibile

La riduzione del debito deve essere ancorata a riforme economiche di stimolo a crescita e produttività

La cancellazione del debito pubblico in mano alla Bce sarebbe una cattiva idea, anche se fosse legale

PREVISIONI SUL PIL ITALIANO

Recenti stime internazionali sulla crescita nel 2021. In % rispetto al 2020 5,6 MOODY'S nov 2020 4,3 OCSE dic 2020 3,4 3 FMI gen 2021 UE feb 2021 3,7 MOODY'S Due giorni fa

l a s c h e d a

Istituzione globale per la stabilità riunisce 188 Paesi Il Fondo monetario internazionale (Fmi), con sede a Washington, è un'istituzione internazionale cui partecipano 188 paesi, che ha la finalità di promuovere la stabilità economica e finanziaria. E' composto da un Governatore per ognuno dei paesi membri (per l'Italia il Ministro dell'Economia e delle Finanze) e si riunisce una volta l'anno. L'attuale numero uno è Kristalina Georgieva che succede a Lagarde. -
Foto: XINHUA/AVALON.RED / AGF

Le nomine in Cdp, l'attesa per le decisioni del governo e la trattativa con Enel: il progetto non è ancora decollato **IL DOSSIER**

Corsa a ostacoli verso la Rete unica i fondi del Recovery ora sono in bilico

Nel frattempo Tim accelera sul 5G, un tema caro al nuovo esecutivo
FRANCESCO SPINI

MILANO Riuscirà il governo degli opposti - dal Pd alla Lega, passando per Forza Italia - a far decollare la rete unica? Il dossier torna alla ribalta ma gli ostacoli restano moltissimi: dalle decisioni del nuovo esecutivo, alle nomine in Cdp fino alle questioni relative alla concorrenza. L'ad di Tim, Luigi Gubitosi, in occasione della presentazione dei conti, è tornato a spingere il piede sull'acceleratore. «Nulla lascia pensare a che il governo abbia cambiato idea», ha detto il manager. Sulla scrivania ha la lettera d'intenti siglata con Cdp lo scorso agosto, finora quasi del tutto disattesa, almeno nei tempi. Un solo passaggio è stato completato, l'analisi tecnica - la due diligence non finanziaria - delle reti da mettere a fattor comune. Altro non c'è, se non slogan. «La rete unica può diventare in breve tempo l'infrastruttura più importante del Paese» sotto «la regia della Cdp», dichiarano in una nota i deputati M5S della commissione Finanze. Dalla Lega, Massimiliano Capitanio in un convegno raccomanda di evitare duplicazioni. Ma aggiunge che «il fatto che Tim abbia più del 50% non è un problema» se non ci sono «logiche monopolistiche». L'importante è che lo Stato «garantisca accesso e sicurezza». Quale sia il progetto è chiaro. Partiamo da Tim. Ha già creato una società, FiberCop, di cui terrà il 58%, mentre un fondo americano, Kkr, avrà il 37,5% e Fastweb il 4,5%. In questa scatola dapprima girerà la rete secondaria, l'ultimo miglio, per lo più in rame. Poi aggiungerà quella primaria (dalla centrale agli armadietti) e la rete in fibra di Flash Fiber, società in partnership con Fastweb (al 20%). Poi c'è Open Fiber. Una società che di mestiere posa solo la fibra ed è per il 50% della Cassa depositi e prestiti e per un altro 50% dell'Enel. Dalla fusione tra FiberCop e Open Fiber nascerà AccessCo, la società della rete unica in cui Tim intenderà avere più del 50%. Il timore dei concorrenti di Tim è che questo sia preludio di un nuovo monopolio. Da Telecom e da Cdp contano di superare i dubbi in virtù della governance e con l'apertura al coinvestimento, già applicato su FiberCop. Tim ha sempre messo l'accento sul fatto che, nella società di rete, non comanderà da sola. Nominerà l'ad (con l'ok di Cdp, che avrà il presidente) ma non avrà la maggioranza in cda: 7 consiglieri su 15. In più è previsto un patto di sindacato tra Tim e Cdp per evitare sorprese in assemblea. Il punto è che, con Tim sopra il 50%, si formerebbe una società verticalmente integrata. Vuol dire che Tim farebbe tutti i mestieri, dalla gestione della rete alla vendita del servizio agli utenti. Per la Lega, come visto, non è un problema, ma questo potrebbe rappresentare il grande ostacolo, una montagna, quando il dossier arriverà sulla scrivania di Margrethe Vestager, la vicepresidente Ue con delega alla concorrenza. Prima però sarà il governo Draghi a decidere se mantenere o cambiare lo schema: il dossier è sulle scrivanie del Mef, dove c'è Daniele Franco, dello Sviluppo Economico di Giancarlo Giorgetti, e dell'Innovazione tecnologica, dove siede un superesperto come Vittorio Colao che, in questi giorni, si è limitato più che altro ad ascoltare gli attori in commedia. L'ad di Tim Gubitosi è riuscito a mettere al sicuro il cda in vista del suo rinnovo, tenendo in un'unica lista maggioritaria Cdp (al suo esordio in consiglio) e Vivendi, evitando che si riaprissero polemiche sul presunto controllo da parte dei francesi in Tim e quindi della rete. L'incertezza però sta in Cdp, dove la poltrona dell'ad di Cdp Fabrizio Palermo, in scadenza, traballa. Anche perché, a quanto si racconta, Italia Viva, parte del Pd e la Lega

premerebbero per sostituire i manager a suo tempo indicati dai 5 Stelle, non al loro massimo splendore. Ma proprio la Cdp è centrale per mandare a buca la pallina: mentre Enel vende a Macquarie il 40% (ha tempo fino a giugno), la Cassa tratta (da tempo) con il gruppo guidato da Francesco Starace per acquistare il restante 10%. Contemporaneamente ha un tavolo aperto con Macquarie per stabilire la futura governance di Open Fiber, prima che questa confluisca in AccessCo. Col rischio che Enel, alla fine, voglia rimanere in partita con una piccola quota. Il tempo scorre e gioca a sfavore della rete unica. Questa rischia di perdere il treno dei denari del Recovery Fund, che nel frattempo potrebbero essere messi a gara. Poi già oggi la sovrapposizione è importante: 38 comuni, i più ricchi, sono raggiunti dalle reti in fibra di Tim e Open Fiber. Col piano di FiberCop a tendere sarà così per 150 città e oltre. La tecnologia avanza: con l'arrivo del 5G, tema a cui il nuovo governo sembra assai sensibile, il collegamento via radio (Fwa) diverrà efficiente quasi quanto la fibra. E qualcuno si domanderà: ma, esattamente, a che cosa serve la rete unica? - LA RETE UNICA DELLE TLC L'OBIETTIVO Una società per la diffusione per la rete in fibra L'IPOTESI La fusione tra Fibercop (Tim, Kkr Fastweb) e Open Fiber (50% Cassa depositi e prestiti, 50% Enel) per creare AccessCo I PROTAGONISTI Salvatore Rossi presidente Tim Luigi Gubitosi ad Tim Giovanni Gorno Tempini presidente Cdp Fabrizio Palermo ad Cdp LE INCOGNITE La maggioranza di AccessCo Il via libera dell'Antitrust Ue GLI AZIONISTI DI Vivendi 23,75% Altri azionisti 22,43% Investitori istituzionali esteri 39,23% GLI AZIONISTI DI Enel 50% Cassa Depositi e Prestiti 9,81% Gruppo Telecom Italia 1,05% Investitori istituzionali italiani 3,73% Cassa depositi e prestiti 50%

SCENARIO PMI

18 articoli

IN BREVE / PIATTAFORMA DIGITAL/2

Banca Ifis punta sulle Pmi

Banca Ifis annuncia il lancio di una nuova piattaforma di digital lending riservata alle **Pmi**, «un servizio agile e full digital - si spiega in un comunicato - che si estende a tutti i passaggi di istruttoria, valutazione ed erogazione del finanziamento». Grazie a questo nuovo strumento, i clienti potranno richiedere e ottenere da remoto un mutuo garantito dal Fondo di Garanzia Mcc in modalità completamente digitale. Il mutuo garantito si rivolge soprattutto alle **Piccole e Medie Imprese** che ricercano finanziamenti a medio-lungo termine a sostegno dei propri programmi d'investimento o delle necessità di liquidità correnti per acquisto scorte, pagamento fornitori e spese del personale, oltre che per eventuali esigenze di consolidamento delle loro passività.«Per erogare finanziamenti online in maniera efficace c'è bisogno di ridisegnare profondamente tutti i processi e creare un ambiente a misura del cliente, semplice e immediato - spiega Raffaele Zingone, responsabile Direzione Centrale Affari di Banca Ifis -. Investiamo da sempre nella tecnologia perché riteniamo sia un elemento abilitante per trasmettere fiducia a chi chiede credito e uno strumento per essere vicini al cliente».

INFORMAZIONE PROMOZIONALE / Speciale RISK MANAGEMENT - Aziende Eccellenti **Pmi e Covid-19, ecco le analisi di impatto**

Nella primavera 2020, in piena prima fase della pandemia Covid-19, ARISK® ha prodotto una serie di studi sugli impatti del lockdown sulle piccole imprese del Nord Italia, dando interessanti indicazioni anche a livello nazionale. Lo scorso aprile 2020 ARISK® aveva calcolato infatti che i danni da crisi di coronavirus sui conti delle aziende italiane, grazie all'attivazione delle norme del Decreto Liquidità, sarebbero stati limitati, ma molto meno di quanto si sperava. ARISK® aveva infatti applicato i suoi algoritmi di intelligenza artificiale per simulare l'effetto sul sistema delle 13 mila **pmi** con fatturato tra 1 e 40 milioni di euro di uno stop forzato di 30-60 giorni. Il rientro in una situazione di semi-normalità, con il riassorbimento delle perdite del 2020, infatti, diceva ARISK®, non avverrà prima dei 5 anni, anche nei casi più positivi. L'analisi di ARISK® mostrava che le disponibilità liquide delle imprese del campione al momento del lockdown a inizio marzo erano in grado di reggere soltanto tra i 30 e 60 giorni di inattività, anche considerando l'utilizzo della cassa integrazione per ammortizzare il fermo produttivo. In un precedente studio pubblicato a marzo 2020, a ridosso dello shutdown della prima zona rossa, ARISK® aveva calcolato invece che le imprese del lodigiano da uno a 5 milioni di euro di ricavi in 15 giorni di blocco della produzione si sarebbero trovate ad aver già bruciato in media 103 mila euro di cassa, mentre quelle con ricavi tra 5 e 10 milioni nello stesso periodo avrebbero bruciato cassa per 300 mila euro e quelle tra i 10 e i 15 milioni sarebbero arrivate a bruciarne 450 mila. Non solo. Per le aziende più piccole non c'era già più alcun cuscinetto di protezione: la cassa l'avevano bruciata tutta e avrebbero avuto bisogno di tutti quei 103 mila euro per poter far fronte agli impegni contingenti, mentre la deadline per le imprese più grandi era di 44 giorni e per le imprese nella fascia media la data cruciale era la soglia dei 50 giorni. Dal 2020 ARISK® collabora con la Regione Piemonte, Assessorato Bilancio, Finanze, Programmazione economico-finanziaria, Patrimonio, Sviluppo delle attività produttive e delle **piccole e medie imprese** per la valutazione di impatto delle agevolazioni, e in particolare le azioni legate ai finanziamenti alle **pmi** POR FESR Tranched Cover.

AIUTI ALLE PMI dopo la proroga di un anno

Doppia scadenza per l'accesso al bonus quotazione

Entro marzo le domande per le spese 2020, dal 1° ottobre quelle dei costi sostenuti quest'anno
C.Fo.

Al via le domande per il credito d'imposta per la quotazione delle **Pmi**. Si parte con una prima finestra temporale aperta fino al 31 marzo 2021 per le domande relative ai costi sostenuti entro il 31 dicembre 2020. Scatterà invece una seconda fase, dal 1° ottobre 2021 al 31 marzo 2022, per quelle che riguardano costi sostenuti entro il 31 dicembre 2021.

Il credito di imposta quotazione è stato prorogato di un anno, per il 2021, dalla legge di Bilancio. Con uno stanziamento di 30 milioni. Riguarda spese per sostenere la quotazione delle **Pmi** sui mercati regolamentati o in sistemi multilaterali di negoziazione di uno Stato membro dell'Unione europea o dello Spazio economico europeo. Il credito d'imposta è riconosciuto nella misura massima del 50% delle spese di consulenza sostenute, fino a un massimo di 500mila euro. La percentuale massima del vantaggio fiscale dipenderà dal volume di domande in arrivo, dato il plafond limitato di risorse a disposizione.

Le domande andranno presentate all'indirizzo mail Dgpiipmi.div05@pec.mise.gov.it sulla base di un modulo disponibile sul sito del ministero dello Sviluppo economico. L'istanza dovrà contenere una serie di elementi di base: l'ammontare dei costi agevolabili complessivamente sostenuti a decorrere dal 1° gennaio 2018 per l'ammissione alla quotazione, la delibera di avvenuta ammissione alla quotazione, l'ammontare del credito d'imposta richiesto, una dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà con l'indicazione dei codici fiscali di tutti i soggetti sottoposti alla verifica antimafia.

Sono ammissibili al credito d'imposta i costi relativi a diverse tipologie di attività di consulenza, da quelle sostenute in vista dell'inizio del processo di quotazione (incluso l'adeguamento del sistema di controllo di gestione), alle attività necessarie per collocare presso gli investitori le azioni oggetto di quotazione, fino all'assistenza della società emittente nella redazione del documento di ammissione e del prospetto di collocamento. Il sostenimento dei costi e la loro ammissibilità devono essere attestati dal presidente del collegio sindacale, oppure da un revisore legale iscritto nel registro dei revisori legali, o da un professionista iscritto nell'albo dei dottori commercialisti e degli esperti contabili.

Entro trenta giorni dal termine previsto per l'invio delle domande, la direzione generale per la Politica industriale, la competitività e le **Pmi** del ministero, previa verifica dei requisiti previsti e della documentazione, sulla base del rapporto tra l'ammontare delle risorse stanziare per ciascun anno e l'ammontare complessivo dei crediti richiesti, determina la percentuale massima del credito d'imposta e comunica alle **Pmi** il riconoscimento ovvero il diniego dell'agevolazione e, nel primo caso, l'importo effettivamente spettante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PANORAMA fiere

White, edizione digitale per sostenere le Pmi

Ma.Cas.

Protagonista della fashion week milanese (e, in particolare, del Tortona Fashion district) da circa 20 anni, White torna dal 25 febbraio con un'edizione per la prima volta solo digitale, con il supporto del ministero degli Affari Esteri, Ice e in partnership con Confartigianato imprese. Online ci saranno una piattaforma-vetrina per 200 marchi e un marketplace B2B pensato soprattutto per promuovere i contatti tra i buyer e le **piccole e medie imprese**.

«Le **piccole e medie imprese** rappresentano più del 90% del tessuto industriale italiano - dice Massimiliano Bizzi, founder di White - .Sono nicchie che tengono al centro la ricerca e la qualità, ma non sono conosciute come meriterebbero. E ciò le penalizza moltissimo. Succedeva già in passato e la pandemia ha allargato il buco di comunicazione. Dobbiamo trovare strategie e occasioni per rendere note queste eccellenze».

In questo solco si inseriscono gli Special Project dedicati alla sostenibilità e artigianalità evoluta temi chiave per il futuro del made in Italy.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Progetti speciali. -->

Sostenibilità e alta artigianalità i temi chiave dell'edizione digitale di White aperta ieri

OLTRE 25.000 PMI IN CLOUD CON GIOBBY / Focus / TRASFORMAZIONE DIGITALE E INDUSTRIA 4.0 / INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

La digitalizzazione delle Pmi in Italia

Le più recenti tecnologie innovative sono oggi a disposizione anche delle **piccole e medie imprese**. Sempre più **Pmi** adottano applicativi cloud per espandere il proprio business, gestire attività in ogni momento e ovunque e collaborare in tempo reale con il team, i clienti e i fornitori. Per cloud, termine che deriva dal concetto di cloud computing, si intende la creazione di un servizio informatico in grado di archiviare, elaborare e trasmettere dati mediante internet. I vantaggi di un gestionale in cloud sono molteplici e si condensano in Giobby.com, il gestionale cloud firmato Digitalsoft: intuitivo, pensato per aziende e professionisti. Include funzionalità per la gestione di vendite, acquisti, magazzino, contabilità e integra CRM e gestione progetti. Permette, inoltre, una gestione efficiente e integrata attraverso web app e mobile.

Da Banca Ifis piattaforma di digital lending per pmi

Tania Setta

Banca Ifis, nell'ambito del programma di evoluzione digitale «Ifis4business», l'online banking per le imprese, lancia una nuova piattaforma di digital lending riservata alle **pmi**: un servizio agile e full digital che prevede tutti i passaggi di istruttoria, valutazione ed erogazione del finanziamento. I clienti potranno richiedere e ottenere un mutuo garantito dal Fondo di Garanzia Mcc in modalità completamente digitale. «Per erogare finanziamenti online in maniera efficace c'è bisogno di ridisegnare profondamente tutti i processi e creare un ambiente a misura del cliente, semplice e immediato», spiega Raffaele Zingone, responsabile direzione centrale affari di Banca Ifis. «Investiamo da sempre nella tecnologia perché riteniamo sia un elemento abilitante per trasmettere fiducia a chi chiede credito e uno strumento per essere vicini al cliente. Questo approccio che mette al centro di tutte le nostre azioni l'imprenditore vale per ogni canale, fisico e digitale. A prescindere dall'ambiente in cui siamo, dobbiamo fargli vivere la miglior esperienza possibile». Il mutuo garantito dal Fondo di Garanzia Mcc si rivolge soprattutto alle **pmi** che ricercano finanziamenti a medio-lungo termine a sostegno dei propri programmi d'investimento o delle necessità di liquidità correnti per acquisto scorte, pagamento fornitori e spese del personale. (riproduzione riservata)

COMMENTI & ANALISI

Capital Markets Union, così il nuovo governo può rendere l'Italia protagonista

Federico Carli*

Adifferenza dell'unione bancaria, la Capital Markets Union (Cmu) non possiede ancora una dimensione pratica, legata a eventuali minacce alla stabilità finanziaria. Eppure, proprio perché (fortunatamente) non è in atto alcuna crisi cui rispondere, le autorità dell'Ue faticano a trovare una sintesi. La nascita del governo Draghi rappresenta l'opportunità per uno scatto in avanti, anche perché s'inserisce in una congiuntura istituzionale favorevole: prima fra tutte, la presidenza italiana del G20. Il Financial Stability Board (Fsb), emanazione di quest'ultimo, si è rivolto con discreta sollecitudine a molte questioni aventi portata globale: sulla scorta del requisito europeo circa le passività assoggettabili a bail-in (Mrel), per esempio, ha elaborato uno standard che prescrive agli intermediari di rilevanza sistemica globale di appostare capitale sufficiente ad assorbire le perdite nel caso in cui l'ente vada in crisi (Tlac). Altre volte, invece, le politiche europee non sono state seguite da un analogo impegno a livello internazionale: per esempio, il regolamento europeo su operazioni in derivati over-the-counter (Emir) è nato dalle conclusioni di un vertice G20 (Pittsburgh, 2009), ma un'efficace iniziativa globale ancora stenta a decollare. Questo perché ogni Paese tende a declinare in maniera autonoma il trade-off tra libertà degli operatori e stabilità del sistema. Nello scenario internazionale, l'Italia è un esempio virtuoso. I risultati delle nostre maggiori banche nell'annus horribilis 2020 evidenziano un sistema complessivamente solido, nonostante gli scossoni. Se il credito resiste da così tanti anni, e con esso l'intero sistema finanziario, di chi è il merito? Dell'azione della Banca d'Italia e delle altre autorità garanti del mercato, nonché di un miracolo normativo legato a due nomi sopra tutti: Guido Carli, ispiratore della mini-riforma del diritto societario che inter alia istituì la Consob; e Mario Draghi, principale estensore del Tuf quando, scelto proprio da Carli, era direttore generale del Tesoro. Con il nuovo governo, facendo leva sull'autorevolezza del presidente del Consiglio, l'Italia ha la concreta possibilità di diventare protagonista del percorso verso la Cmu. Innanzitutto bisogna auspicare uno sguardo attento alle esigenze delle **piccole e medie imprese**, senza mettere a repentaglio la solidità del sistema. Le recenti modifiche alla Mifid II e alla Prospectus Directive riducono gli oneri informativi per i prestatori di servizi d'investimento e gli emittenti di strumenti di debito o equity; allentano i limiti alle posizioni in derivati scritti su commodity; fanno retromarcia sulla separazione tra gli introiti per la prestazione dei servizi veri e propri, se l'oggetto della prima sono le **pmi** (che ne hanno decisamente bisogno, per attrarre investitori). Nei propositi del legislatore dovrebbero risultarne migliori condizioni operative soprattutto per gli intermediari più piccoli, sui quali l'impatto dei costi di compliance (perlopiù fissi) è particolarmente gravoso. Dopo gli eccessi repressivi seguiti alle turbolenze del decennio scorso, sembra quasi l'alba di una nuova era. Se opportunamente gestita, potrà essere l'occasione per superare il problema cronico della sottocapitalizzazione del nostro sistema produttivo, imperniato su aziende familiari che si finanziano prevalentemente tramite il canale bancario e si trasmettono spesso coi passaggi tra generazioni. Non sono mancate delle ottime iniziative: dal decreto Passera sulle start up ai minibond, dai nostri Pir ai loro omologhi armonizzati Eltif (paradossalmente meno diffusi in quanto focalizzati su investimenti di tipo private, ancorché più vantaggiosi sul piano fiscale). Sebbene in altri Paesi Ue il ricorso all'autofinanziamento o alle emissioni nei mercati regolamentati sia molto più comune, il

panorama italiano è reso unico dalla presenza di **pmi** manifatturiere in una proporzione che non ha eguali nel Vecchio continente. Un motivo d'orgoglio in tal senso è il crescente successo del segmento Aim di Borsa Italiana, dove soggetti innovativi e dinamici hanno continuato a quotarsi anche dopo lo scoppio della pandemia. Ora il governo Draghi, grazie all'indiscutibile prestigio dell'inquilino di Palazzo Chigi, potrebbe intestarsi un'accelerazione della Cmu. Gioverebbe alla causa l'eventualità in cui l'Esma fosse guidata da Carmine Di Noia, autorevole commissario Consob molto impegnato sul tema. Affinché l'azione dell'esecutivo si riveli efficace, però, non andranno trascurate le insidie: a partire dalla liquidità in abbondanza, levatrice di turbolenze sistemiche. L'intervento pubblico mosso dalla contingenza rischia di produrre risultati insoddisfacenti se non accompagnato da riforme strutturali. In assenza di queste, purtroppo, il tentativo di avvicinare le imprese ai mercati (per investire, non soltanto finanziarsi) è destinato a fallire. (riproduzione riservata) *ha collaborato Luca Bellardini

Speciale Regioni Antivirus - Friuli VG

Generali promuove Fenice per i suoi 190 anni: al centro le pmi

Per celebrare la ricorrenza dei 190 anni di vita, Generali è stata fondata il 26 dicembre 1831 a Trieste, la compagnia ha varato una serie di iniziative rivolte ai dipendenti, agenti, clienti e alle comunità in cui il gruppo opera. «Il 190° anniversario cade in un anno decisivo per superare insieme la più grave crisi mondiale dal dopoguerra e porre le premesse per un grande rilancio a livello globale», ha spiegato Philippe Donnet, ceo di Generali, lanciando Fenice 190, un piano di investimenti da 3,5 miliardi di euro per sostenere il rilancio delle economie europee colpite dal Covid-19, a cominciare da Italia, Francia e Germania e proseguendo durante i cinque anni del piano in tutti i paesi europei dove il Gruppo è presente. «Vogliamo essere protagonisti di questa ripresa lasciando un segno concreto per il futuro, con un sostegno rilevante ai settori più innovativi, sostenibili e strategici per la rinascita dell'economia europea e per favorire l'inclusione di chi è stato maggiormente colpito dalla crisi», ha sottolineato Donnet. Con Fenice 190 diventano permanenti le iniziative straordinarie avviate nel 2020 per affrontare la crisi, che hanno visto investimenti a supporto delle **pmi** e dell'economia reale e che hanno superato l'obiettivo del miliardo di euro. A questo primo importo si aggiunge un impegno annuo di 500 milioni di euro, per i prossimi 5 anni, destinati alla crescita sostenibile, attraverso fondi di investimento internazionali indirizzati a infrastrutture, innovazione e digitalizzazione, **pmi**, abitabilità green, strutture health care ed educazione. Un'articolazione di Fenice 190 è SME EnterPRIZE rivolta alle **piccole e medie imprese** europee con l'obiettivo di promuovere modelli di business sostenibili e stimolare il dibattito pubblico sul tema della sostenibilità. Durante l'evento SME EnterPRIZE che si terrà a Bruxelles nell'autunno prossimo, Generali presenterà la prima edizione di un Libro Bianco realizzato con l'Università Bocconi, dedicato allo studio dell'integrazione dei principi di sostenibilità nelle **pmi** europee. In quell'occasione sarà data visibilità ai Sustainability Heroes, cioè gli imprenditori che hanno implementato iniziative di sostenibilità di particolare rilievo nelle loro attività di business. I primi paesi coinvolti sono Italia, Germania, Francia, Spagna, Austria, Ungheria e Repubblica Ceca, nei quali saranno selezionate le migliori aziende negli ambiti welfare (miglioramento del benessere dei dipendenti e delle loro famiglie), ambiente (riduzione del consumo delle risorse, riciclo e riutilizzo) e senso della comunità (impatto positivo sul territorio locale e sulle comunità). Sarà inoltre attivata una piattaforma in cui condividere le best practice e scaricare contenuti e informazioni generali relativi alla sostenibilità.

Foto: Philippe Donnet, ceo di Generali

Speciale Regioni Antivirus - Friuli VG

LA RIPRESA SI GIOCA SULL'INDUSTRIA

Costruzioni, cantieristica, meccanica e siderurgia dovrebbero sostenere la crescita
NICOLA BRILLO

Sulla ripresa la Confindustria di Udine è ottimista. Quest'anno si aspetta una crescita del prodotto interno lordo della regione del 5,1%, trainata dall'industria e, in particolare, dalle costruzioni, con un valore aggiunto in crescita dell'11%. E l'anno prossimo il ritmo del pil dovrebbe rallentare solo un po' (+4,2%), ma sufficiente a compensare interamente il calo, non catastrofico, dell'anno della pandemia, che ha chiuso con un -9,1%, secondo i calcoli dell'Uffi cio Studi della Confindustria sulla base di dati di Prometeia alla fine dello scorso gennaio. Che queste previsioni possano reggere è convinta Anna Mareschi Danieli, 40 anni, vicepresidente delle Acciaierie Bertoli Safau, 1,2 miliardi di fatturato, parte del gruppo Danieli, e presidente della Confindustria di Udine, una delle pochissime donne a capo delle associazioni territoriali degli imprenditori. «Le imprese della regione hanno mostrato un'accentuata capacità di resilienza, fra le più alte in Italia», ha spiegato a MF-Milano Finanza, «che in buona parte dipende dall'alta propensione all'export. La maggior parte esporta oltre il 50% del fatturato». L'elenco dei settori che dal terzo trimestre dell'anno scorso hanno ripreso a tirare, dopo un semestre segnato dagli effetti della pandemia, comprende il legno arredo, meccanica e siderurgia, cantieristica e chimica e plastica, l'intero comparto industriale della regione formato da poco più di 110 mila imprese. Anche i servizi, nonostante il disastro del turismo (e ristorazione) sono dati con un segno più davanti (3,9%) per quest'anno. A reggere questa impalcatura è la ripresa partita l'estate scorsa e che, pur con qualche battuta d'arresto, sta continuando, sostenuta dai consumi delle famiglie e dagli investimenti fissi, che quest'anno e il prossimo dovrebbero marciare a un ritmo di crescita del 10%, più che compensando il calo del 2020 (-6,2%), grazie anche all'arrivo dei fondi europei. «Perché la ripresa si stabilizzi e diventi un trend di medio periodo, ci vogliono due condizioni», ha argomentato Anna Mareschi Danieli, «la prima è la copertura con la rete digitale dell'intero territorio regionale, la seconda è la via digitale che ogni impresa deve implementare per migliorare la produttività». Il report della Confindustria regionale evidenzia con chiarezza quello che è successo l'anno scorso nell'economia. Nei primi nove mesi la produzione industriale, dopo aver già registrato nel 2019 una flessione del 4,3% rispetto all'anno precedente (che segue una crescita modesta nel 2018, +0,4%, e nel 2017, +0,8%), ha segnato una contrazione dell'11,2% rispetto allo stesso periodo del 2019. Però nel trimestre estivo è risalita del 12,8% rispetto al secondo semestre 2020 pur restando inferiore (-3,8%) al terzo trimestre 2019. Anche il commercio estero regionale, che ha subito un arresto improvviso con le chiusure delle attività produttive nei mesi primaverili risentendo della debolezza dei suoi principali mercati di destinazione (Europa e Stati Uniti), è poi ripartito rapidamente. Nel terzo trimestre 2020, la crescita congiunturale delle esportazioni regionali si stima al 38% rispetto al trimestre precedente (+12,2% la variazione tendenziale del terzo trimestre 2020 rispetto allo stesso del 2019), anche se non sufficiente a compensare il calo del primo semestre dell'anno rispetto ai primi sei mesi del 2019, -14,3%. Complessivamente, nel periodo gennaio-settembre 2020 l'export in Regione ha registrato una diminuzione su base annua del 6,1%, passando da 10.725 a 10.073 milioni di euro, decisamente inferiore a quella del Nordest (-10,4%) e nazionale (-12,5%) anche grazie alle vendite di navi ed imbarcazioni, pari a 1,1 miliardi. Un dato particolarmente positivo che emerge dal rapporto

congiunturale riguarda il mercato del lavoro. Nei primi nove mesi del 2020 a fronte della drammatica caduta del pil, l'occupazione in regione si è mantenuta stabile rispetto allo stesso periodo del 2019, attestandosi a 510.878 unità, unica regione in Italia a non aver registrato una variazione negativa (nel Nordest -1,7%, in Italia -2%). A questo risultato ha contribuito in maniera (continua a pag. 59) (segue da pag. 57) determinante l'industria che ha visto crescere gli occupati del +6,9%, passati da 122 a 130mila unità (nel Nordest -0,6%, in Italia -0,3%). In calo i lavoratori nei comparti delle costruzioni, -2,2%, dei servizi, -1,3% (da 336 a 332 mila), e dell'agricoltura, -16,9%. A sostenere la ripresa dell'attività industriale ha contribuito un vivace mercato del credito. Lo scorso settembre i prestiti bancari alle imprese con sede in regione erano aumentati dell'11,2% su base annua, in netta accelerazione rispetto al +0,4% di dicembre 2019, beneficiando delle ampie misure di sostegno adottate dal Governo. La cantieristica ha fatto la parte del leone, l'aumento dei prestiti è stato del +22,3%, il valore più alto in (continua a pag. 61) (segue da pag. 59) Italia (+8,7% a livello nazionale). Come sempre il credito è cresciuto maggiormente per le imprese medio-grandi, mentre è inferiore ai tre punti percentuali nelle piccole imprese (+2,7%). L'accelerazione del credito alle imprese ha compensato il rallentamento di quello alle famiglie consumatrici, che ha risentito della riduzione dei consumi e delle compravendite immobiliari. A risentirne è stato anche il mercato dell'auto, come evidenziano i dati di Confcommercio. Dopo una ripresa tra fine estate e inizio autunno con la campagna rottamazione, le vendite hanno registrato un pesante calo sul finire dell'anno. Da gennaio a dicembre 2020 si sono immatricolati 8.696 veicoli in meno dell'anno precedente (da 33.729 a 25.033). Il report di Confcommercio fotografa anche la situazione dell'ibrido, che vede il +455% nel plug-in e il +126,6% nel tradizionale, con una quota di mercato che si avvicina al 25%. Numeri importanti e che fanno sperare in un ulteriore incremento nel corso del 2021. In crescita anche l'elettrico (+225%), ma ancora su cifre basse, da 208 a 677, il 2,7% sul totale delle immatricolazioni.

LE MIGLIORI PMI DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

Rank	Rating	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14
15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30
31	32	33	34	35	8,53	7,93	7,46	7,32	6,35	6,28	6,26	6,22	6,19	5,61	5,58
5,49	5,43	5,41	5,09	4,58	4,55	4,35	4,26	Società Eco-Mistral srl Fabbrica It. Sedili Autoferroviari srl Meccanica srl More srl Smi Sistemi Meccanici Industriali srl Mabi International spa Policlinico Triestino spa Atomat spa I. Blu srl Italiana Ferramenta srl Kemira Italy spa G.L.P. srl Delta Siderurgica srl Midolini F.Lli spa S.G.M. srl Bella Italia & Efa Village srl Società Metalmeccanica Friulana srl Kuore spa UD 5,19 Azzurra Group srl PN 4,99 4,80 4,20 3,96 3,34 2,84 2,76 Pietro Rosa T.B.M. srl Marrone srl Sorgente Valcimoliana srl PN 4,00 Inca Properties srl PN 3,93 Innova spa Cmf spa Lombardo spa Centro Otoacustico Marchesin srl B Meters Srl Prov. PN UD PN UD 7,15 Udinese Calcio spa UD 6,95 6,55 6,54 Instalmec srl L.I.C.Ar. International spa Recycla srl UD PN PN UD UD TS UD UD PN UD UD UD UD UD 3,54 Faber Industrie spa UD PN 2,92 Colussi Ermes srl PN Overit spa TS GO UD UD UD UD UD PN PN Ebitda margin % 60,11 16,14 18,96 36,23 47,98 15,42 20,09 24,93 20,51 28,61 17,96 20,29 15,03 22,67 16,42 20,66 19,29 18,30 12,49 29,25 12,58 14,43 13,15 12,36 13,53 12,82 14,52 85,94 16,24 18,20 12,56 12,80 12,90 12,98 12,49 Fatturato 2019 Fatturato 2018 var. % Ebitda 2019 Ebitda 2018 var. % 11.813.605 8.700.768 35,78 17.990.430 9.744.861 84,61 20.813.592 18.512.139 12,43 25.731.340 16.704.420 54,04 15.952.624 10.521.682 51,62 63.903.600 58.117.127 9,96 21.088.121 18.311.534 15,16 16.804.708 14.398.819 16,71 37.867.650 21.923.757 72,72 31.609.971 27.446.075 15,17 41.948.265 793.433 n.s. 30.554.286 25.112.393 21,67 10.448.695 9.289.496 12,48 19.179.407 17.397.917 10,24 19.354.712 15.900.278 21,73 27.795.597 25.308.726 9,83							

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

35.145.758 29.969.900 17,27 20.424.885 18.845.776 8,38 24.202.032 20.010.666 20,95
15.924.802 14.306.883 11,31 14.559.306 11.144.515 30,64 42.269.208 32.841.748 28,71
52.418.991 37.141.400 41,13 11.471.315 10.453.426 9,74 14.292.539 13.126.645 8,88
28.715.712 25.101.260 14,40 15.968.514 14.518.056 9,99 39.835.306 36.814.919 8,20
14.249.096 13.088.749 8,87 41.052.000 35.000.000 17,29 7.101.246 2.904.451 3.945.939
9.322.050 12.836.625 5.257.193 3.447.393 6.802.231 6.413.028 6.304.203 6.927.927
3.509.913 2.416.631 8.130.209 4.422.468 2.947.832 3.181.734 1.968.792 1.970.412
5.418.902 7.612.885 9.858.904 2.321.142 5.225.488 99.827.548 79.815.313 25,07
12.536.911 2.044.070 5.140.138 1.849.394 5.126.000 3.639.345 896.393 856.530
6.321.007 2.517.268 5.027.628 4.303.070 169.116 5.077.083 75.116.374 37.544.620
100,07 12.331.807 11.856.871 14.045.901 12.395.141 13,32 2.901.327 2.015.902
2.878.007 830.308 2.957.353 6.443.443 1.994.379 3.525.702 1.153.411 1.488.880 18,68
1.206.521 100,30 3.065.933 2.748.777 8.804.465 5.048.189 1.877.729 4.005.440
1.634.990 4.342.000 97,14 -8,86 Utile netto 2019 95,12 3.894.452 224,02 1.576.283 360,69
2.556.114 47,48 5.575.775 36,95 1.900.145 n.s. 1.236.203 36,45 5.147.438 4,01 0,81
3.008.266 1.927.869 142,79 1.268.847 738.045 2.917.234 329,75 4.410.383 1.148.784
28,33 3.343.708 13,11 706.178 18,06 2.947.000 Utile netto 2018 110.192 4.181.752
1.199.808 49,03 4.516.906 2.926.660 76.267 3.324.799 -71.215 1.516.889 504.024 var. %
1.670.086 133,19 637.455 n.s. 33,34 58,37 54,34 n.s. 54,82 n.s. 27,09 151,74 Indeb. fi n.
netto 2019 1.225.242 1.402.884 300,99 -8.011.527 -9.583.333 113.194.644 69.795.529
62,18 54.310.426 20.838.896 160,62 1.181.894 -15.093.433 -107,83 17.926.809 2.459.918
896.358 7.101.317 3.108.286 174,43 824.061 80,76 5.777.570 69,13 2.147.722 42.439
3.494.440 571.850 n.s. 65,34 5.019.005 -5.678.239 275,57 4.968.503 2.640.297
17.986.643 -8.471.286 -6.185.619 -2.441.553 -969.375 3.416.480 99.048.218 76.845.858
28,89 28.341.603 20.276.576 39,78 19.734.605 14.093.610 40,03 -31.823.848 -24.499.898
35,30 2.585.224 2.558.509 1,04 7.101.144 -2.497.325 -349.204 -311,35 4.322.741 -
3.917.482 -294,33 5.114.171 -1.869.069 -373,62 4.254.091 1.906.464 47,81 -9,76 70,69
32,34 500.870 808.165 26,18 7.245.821 44,25 2.349.783 907.459 1.849.884 946.579
1.027.408 11,98 3.839.060 16.046.069 -76,07 21,75 1.258.563 188.726 358.681 338.105
367.140 1.830.426 239.905 731.139 165,40 125,32 147,17 1,06 294,56 40,52 8.356.525
3.202.867 3.579.277 102,44 -5.601.363 970.764 -3,51 3.754.385 3.733.895 29,65 0,55
5.222.770 -2.173.789 -957.758 -560,49 1.779.070 1.178.599 2.341.899 651.327 2.912.000
594,99 15.123.367 -2,53 42,78 8,42 1,20 9.555.630 -2.930.247 5.119.819 3.138.898
589.923 -5.386.088 6.924.812 4.560.000 Indeb. fi n. netto 2018 338.069 3.236.402 -
2.426.210 -13.687.399 24.513.426 5.457.092 5.087.125 3.502.191 -4.102.534 -3.114.716
2.241.345 -4.454.660 -1.780.334 -3.602.026 -27.810 9.353.630 4.185.269 1.431.869
16.089.875 8.028.924 693.671 6.468.627 2.051.512 4.992.904 7.265.151 698.757 -
1.689.140 -16.184.807 -12.209.295 3.245.178 -1.088.652 -2.954.156 4.918.619 2.850.000
var. % -262,42 -56,65 -230,21 -29,98 -26,87 -8,03 -211,62 41,87 -22,72 29,89 -273,09 -
19,82 n.s. 90,17 247,44 -32,22

Fonte: elaborazioni di MF su dati Leanus al 31/12/2019 - Le aziende del campione base sono state selezionate tra quelle con un fatturato inferiore a 150 milioni di euro, con un ebitda margin superiore al 10%, una variazione del fatturato superiore al 5% e il bilancio in utile. Il rating è funzione dei dati riportati in tabella e delle loro variazioni percentuali n.s. -10,66 - 23,47 491,19 -6,01 -19,02 -522,43 -20,85 53,00 -13,42 -41,45 647,44 28,69 32,56 45,18 - 154,19 82,32 40,79 60,00

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Foto: Gianpietro Benedetti, presidente di Danieli
Foto: Zeno D'Agostino, presidente del Porto Trieste
Foto: Anna Mareschi Danieli, presidente Confindustria Udine

Si allarga a nuove categorie il progetto Food4Excellence

Si aggiungono nuove categorie a Food4Excellence, l'iniziativa realizzata da Unicredit in collaborazione con l'agenzia Feedback per creare rete e favorire il passaggio al digitale per le aziende dell'agroalimentare dell'Isola. Nel 2021, infatti, entrano nella rete anche il settore del vino, fortemente legato ad un certo tipo di ricettività turistica, e quello della ristorazione di eccellenza. Lo ha detto Salvatore Malandrino, regional manager Sicilia di UniCredit partecipando oggi all'evento «Food4Excellence: valorizzare il territorio» che si tiene su piattaforma online. Ad oggi sono 250 le aziende iscritte in meno di cinque mesi provenienti da tutta la Sicilia con predominanza delle provincia di Palermo, Siracusa e Catania. «Unicredit vuole creare le condizioni per incoraggiare la crescita economica e sociale della Sicilia, non solo attraverso il sostegno concreto in termini di finanziamento per le nostre imprese, ma anche attraverso la realizzazione di iniziative come Food4Excellence, che possono agevolare la visibilità, la condivisione di Know-how, networking e il passaggio al digitale», ha detto il manager della Banca. «Se infatti è vero che uno dei punti forza del settore agroalimentare è rappresentato dalla capacità delle imprese di sapersi adattare alle difficoltà, come ad esempio il reagire alle recenti limitazioni imposte ai canali fisici attraverso il ricorso all'e-commerce, tuttavia non è scontato il successo nel suo utilizzo; pensate che soltanto il 30% delle PMI ha un sito web e solo il 10% riesce a vendere online», ha aggiunto, «anche Food4excellence si pone esattamente questo obiettivo, attraverso la creazione di un network sinergico tra aziende operanti nel settore agroalimentare e del turismo, organizzando momenti d'incontro per discutere su temi di rilevanza e fornire importanti suggestioni a beneficio del business: in quest'ottica, come novità del 2021, abbiamo aggiunto nuove categorie, proprio per favorire l'accesso a comparti specifici, come il vino, e ad attività che sono in forte sinergia con il settore del turismo, come la ristorazione di eccellenza». «Allo stesso tempo verranno lanciati nuovi contest attraverso cui si potrà essere votati dai visitatori del sito, ad oggi sono oltre 193 mila le pagine visualizzate, avendo a disposizione una vera e propria vetrina digitale, mediante la quale condividere le realtà e le eccellenze delle aziende», ha spiegato, «il nostro intento è quello di accrescere la visibilità ed esaltare l'altissima qualità delle materie prime e dei prodotti delle aziende del settore agroalimentare, stimolando allo stesso tempo un approccio più digitale per cogliere ogni opportunità che questo contesto ci riserva, anche guardando alle sfide dei mercati globali, offrendo le nostre competenze e la nostra rete internazionale». (riproduzione riservata)

Sanzioni fi no a cinque mln. Più poteri alla Consob. Lo prevede un decreto in Gazzetta **Borsa, informazioni col bollino**

Più attendibilità e meno burocrazia per i prospetti
GIOVANNI GALLI E FABRIZIO VEDANA

Prospetti informativi, più poteri a Consob: potrà adottare tutte le misure opportune per tutelare gli investitori qualora abbia motivi chiari e dimostrabili per ritenere che l'emittente, l'offerente o il soggetto che chiede l'ammissione di un titolo alla negoziazione sul mercato regolamentato italiano abbia violato gli obblighi loro incumbenti. Pugno duro sulle violazioni alla disciplina delle pubblicazioni obbligatorie per l'offerta pubblica o l'ammissione ai mercati regolamentati: sanzione amministrativa pecuniaria da 25 mila euro fi no a cinque milioni a carico di chiunque effettui un'offerta al pubblico in violazione della disciplina. È una delle novità previste dal decreto legislativo 2 febbraio 2021, n. 17 «Norme di adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del regolamento (Ue) 2017/1129 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 14 giugno 2017, relativo al prospetto da pubblicare per l'offerta pubblica o l'ammissione alla negoziazione di titoli di un mercato regolamentato, e che abroga la direttiva 2003/71/CE, e alle disposizioni del regolamento (Ue) 2017/1131 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 14 giugno 2017, sui fondi comuni monetari», pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n.46 del 24 febbraio 2021, in vigore dal prossimo 11 marzo (si veda ItaliaOggi del 26 e del 30 gennaio 2021). Il provvedimento mira a ridurre la frammentazione dei mercati finanziari, a diversificare le fonti di finanziamento, a rafforzare i flussi di capitale transfrontalieri e ad agevolare la raccolta sui mercati. Il prospetto deve garantire che gli investitori siano ben informati sui prodotti in cui stanno investendo, senza comunque costituire, specie per le **piccole e medie imprese (pmi)**, un ostacolo di fatto all'accesso ai mercati finanziari a causa delle pratiche amministrative da assolvere e dei costi elevati da sostenere. Molto attesa dal mercato la modifica dell'art. 100 del Tuf, che disciplina i casi di esenzione ovvero le situazioni in cui non si applicano le norme in materia di prospetto contenute nel regolamento del 2017. Il governo prevede, al comma 3, specifici casi di esenzioni per le offerte aventi ad oggetto prodotti finanziari diversi dai titoli e rivolte ai soli investitori qualificati come definiti dalla Consob con regolamento in base ai criteri fissati dalle disposizioni comunitarie. Significative anche le novità apportate anche al quadro sanzionatorio mediante una sostanziale modifica degli art. 191 e 191-bis del dlgs 58/98. Quest'ultimo prevede, tra l'altro, forti poteri di Consob che potrà anche disporre l'interdizione temporanea dallo svolgimento di funzioni di amministrazione, direzione e controllo di società quotate e di banche e intermediari finanziari oltre che la sospensione dal registro del revisore legale, della società di revisione legale o del responsabile dell'incarico. Con lo stesso decreto si dà attuazione al regolamento Ue 2017/1131, noto come regolamento sui fondi comuni monetari, con la finalità di introdurre norme comuni per aumentare la liquidità dei fondi comuni monetari (Fcm) e di garantire loro una struttura stabile, con la previsione di un livello minimo di attività liquide giornaliere e settimanali. Il decreto contiene anche norme volte a garantire che i fondi investano in attività ben diversificate e di elevata qualità, in particolare sotto il profilo dell'affidabilità creditizia, tramite l'introduzione di regole di valutazione chiare e armonizzate. © Riproduzione riservata

Foto: La sede della Consob

Foto: Il testo del decreto sul sito www.italiaoggi.it/documentiitaliaoggi

PER LE ISTANZE

Quotazione Bonus pmi in 2 tempi

Prorogato fino al 31 dicembre 2021 il credito d'imposta per sostenere la quotazione delle **pmi**. Una nota di ieri dello Sviluppo economico ricorda il differimento di termini disposto con l'art. 1, comma 230, della legge 178/2020. Le imprese potranno usufruire di un credito d'imposta pari al 50% delle spese di consulenza sostenute, fino a un massimo di 500mila euro. L'obiettivo è di rafforzare la patrimonializzazione delle **pmi**, favorendone la crescita anche in termini organizzativi e gestionali. Per la misura è prevista una dotazione finanziaria di 30 milioni di euro. Le **pmi** potranno presentare le domande per la concessione del credito d'imposta al seguente indirizzo: Dgpiipmi.div05@pec.mise.gov.it. Quando? In due tempi: fino al 31 marzo 2021 potranno essere presentate le domande relative ai costi sostenuti entro il 31 dicembre 2020, mentre potranno essere presentate dal 1 ottobre 2021 al 31 marzo 2022 quelle relative ai costi sostenuti entro il 31 dicembre 2021. © Riproduzione riservata

Incentivo Cultura Crea extralarge: più beneficiari, più tempo, più aiuti

CARMINE E ANTONIO CICALA

L'incentivo «Cultura Crea», istituito con il decreto 11 maggio 2016 del ministero dei beni culturali e del turismo, è stato ampliato e rivisto dal recente decreto contenente misure anti Covid, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 40 del 17 febbraio 2021. Quest'ultimo decreto, infatti, reca diverse novità sulla misura agevolativa e in particolare: 1) sono ampliati i territori di intervento; i programmi di investimento, infatti, possono essere realizzati dalle imprese presso una o più unità produttive ubicate nel territorio delle regioni; 2) è ampliata la platea dei beneficiari; tra i soggetti del «terzo settore» sono compresi - alla luce delle modifiche e riforme attuate a tale settore - tutti quelli definiti all'art. 4, comma 1, del decreto legislativo 3 luglio 2017, n. 117 [sono enti del Terzo settore le organizzazioni di volontariato, le associazioni di promozione sociale, gli enti filantropici, le imprese sociali, incluse le cooperative sociali, le reti associative, le società di mutuo soccorso, le associazioni, riconosciute o non riconosciute, le fondazioni e gli altri enti di carattere privato diversi dalle società costituiti per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale mediante lo svolgimento di una o più attività di interesse generale in forma di azione volontaria o di erogazione gratuita di denaro, beni o servizi, o di mutualità o di produzione o scambio di beni o servizi, e iscritti nel registro unico nazionale del Terzo settore]; inoltre, possono presentare domanda di finanziamento anche le reti di impresa per progetti integrati, dove ogni impresa facente parte della rete deve essere in possesso dei requisiti richiesti per l'accesso alle misure agevolative previste; 3) sono previste più tipologie di spese ammesse alle agevolazioni; sono previste opere murarie, nel limite del 20% del programma complessivamente ammesso ed è ammissibile al finanziamento agevolato anche un importo a copertura delle esigenze di capitale circolante, nel limite del 50% delle spese di investimento ammissibili; 4) si inserisce un servizio di Tutoring per i beneficiari delle agevolazioni; per le imprese che ne fanno richiesta possono essere concessi dei servizi di tutoraggio tecnico-gestionale; 5) è ampliato il periodo di realizzazione dell'investimento; i programmi di investimento devono essere realizzati entro 18 mesi a partire dalla data di sottoscrizione del Contratto di Finanziamento e comunque non oltre il 31 dicembre 2023. Altra novità è un secondo sportello per l'Emergenza Covid-19» per chi è stato danneggiato dalla pandemia. L'art.3 del decreto reca misure specifiche che stabilendo che: • in favore dei soggetti in possesso dei requisiti di accesso e che siano attivi alla data del 1° gennaio del 2020, è riconosciuto un contributo a fondo perduto, finalizzato alla copertura delle esigenze di capitale circolante, del valore massimo di 25.000 euro, nei limiti del regolamento «de minimis». Ricordiamo, a tal proposito che i destinatari di «Cultura Crea» sono le micro, **piccole e medie imprese** dell'industria culturale, creativa e turistica, inclusi i team di persone che vogliono costituire una società del terzo settore, che intendono realizzare un progetto imprenditoriale nelle regioni Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. I suoi ambiti di intervento, in particolare, riguardano la nascita di nuove imprese di micro, piccola e media dimensione della filiera culturale e creativa; la crescita e l'integrazione delle micro, **piccole e medie imprese** della filiera culturale, creativa, dello spettacolo e delle filiere dei prodotti tradizionali e tipici; il sostegno dei soggetti del terzo settore nelle attività collegate alla gestione di beni, servizi e attività culturali, favorendo forme di integrazione. In particolare, sono previste tre linee di

intervento. #L'incentivo per la «Creazione di nuove imprese nell'industria culturale» fi nanzia: • gruppi di persone fisiche che vogliono costituire una impresa, purché la costituzione avvenga entro 30 giorni dalla comunicazione di ammissione alle agevolazioni; • le imprese costituite in forma societaria da non oltre 36 mesi, comprese le cooperative; #l'incentivo per lo «Sviluppo delle imprese dell'industria culturale» fi nanzia: • le imprese costituite in forma societaria da non meno di 36 mesi, comprese le cooperative; #l'incentivo per il «Sostegno ai soggetti del terzo settore dell'industria culturale» fi nanzia imprese e soggetti del «terzo settore» ed in particolare: • onlus e imprese sociali. La domanda di accesso a tale misura agevolativa può essere inviata solo online, tramite piattaforma informatica di Invitalia. Le domande di fi nanziamento sono valutate, entro 60 giorni, secondo l'ordine cronologico di arrivo. L'incentivo «Cultura Crea», dunque, si presenta come un importante aiuto per sostenere la fi liera culturale e creativa e rafforzare la competitività delle micro, **piccole e medie imprese** e, alla luce delle ultime novità introdotte, tale incentivo è fi nalizzato allo sviluppo ed al consolidamento del settore produttivo collegato al patrimonio culturale italiano.

© Riproduzione riservata

Foto: La scheda sull'agevolazione sul sito www.italiaoggi.it/documentiitaliaoggi

BANCA IFIS

Piattaforma digitale per le Pmi

Banca Ifis annuncia il lancio di una nuova piattaforma di digital lending riservata alle **Pmi**, «un servizio che si estende a tutti i passaggi di istruttoria, valutazione ed erogazione del finanziamento». I clienti potranno richiedere da remoto un mutuo garantito dal Fondo di Garanzia Mcc.

INTERVISTA A ALESSANDRO GENOVESI (FILLEA CGIL)

«Morti sul lavoro più che raddoppiati, tre proposte per cantieri più sicuri»

MASSIMO FRANCHI

Il Alessandro Genovesi, segretario generale della Fillea Cgil, i vostri dati su morti e infortuni dei primi due mesi del 2021 più che raddoppiati sono molto preoccupanti. Se non mettiamo mano ad alcune questioni fondamentali subito, la ripresa del nostro settore porterà più lavoro nero e infortuni. Anche perché considerando Recovery Fund e Superbonus le stime di Ance che parlando per il biennio 2021-22 di un aumento del 8% degli appalti pubblici e del 17% di edilizia privata avremo una sorta di circolo maledetto: più lavoro ma meno sicurezza e più morti. E invece noi vogliamo più occupazione di qualità e più sicurezza sul lavoro. Con il governo Conte II eravamo riusciti a mettere a segno obiettivi importanti nella conversione del decreto Semplificazioni diventato legge a settembre, primo fra tutti il Durc di congruità: il documento unico di regolarità contributiva applicato a tutte le imprese. Si tratta di un meccanismo che senza burocrazia - perché è tutto on line - consente di favorire l'emersione: applicato nel cratere del terremoto del centro Italia nel 2020 ha consentito di far emergere una massa salariale di 70 milioni di euro per la Cassa edile e effetti simili ha avuto in **Umbria**, unica regione a avere una legge in materia. Cosa manca perché il Durc di congruità sia applicato in tutta Italia? Manca il decreto attuativo. La legge chiedeva al ministero del lavoro di emanarlo entro 60 giorni. Con il ministro Catalfo era partito un tavolo di confronto ma la crisi ha bloccato tutto. Ora chiediamo al nuovo ministro Orlando di farlo al più presto. Anche perché nel frattempo con Feneal Uil e Filca Cisl e tutte le parti datoriali - Ance, Confindustria, cooperative e piccole imprese di Confapi - abbiamo sottoscritto un avviso comune proprio sul Durc di congruità. Se c'è volontà politica può essere un punto di partenza per una rapida approvazione. Il Durc di congruità porterebbe all'emersione del «nero» e quindi permetterebbe per esempio ai Rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza territoriale (Rlst) di conoscere cantieri e lavoratori dando più sicurezza. Oltre a combattere l'evasione come chiesto da Draghi. Non è la vostra unica proposta per migliorare la situazione. No. Ne abbiamo altre due quasi storiche. La prima è la «patente a punti» per le imprese edili che era già prevista dal decreto legislativo 81 del 2009 ma che non è mai stata attuata. Come per la patente di guida, ogni azienda parte da 30 punti e ne perde se ha infortuni e incidenti per propria responsabilità - lavoratori senza caschetto, ponteggi non a norma - allo stesso modo guadagna punti se investe in sicurezza e formazione. Se l'azienda azzerava i punti è temporaneamente bloccata a partecipare agli appalti mentre nelle gare a parità di offerta economica vince chi ha più punti nella patente. Così si premiano le imprese virtuose e cultura di sicurezza. Le imprese invece finora in caso di infortuni o addirittura morti sul lavoro non pagano dazio. No. E questo ci porta alla terza proposta: l'aggravante lavoro sull'omicidio colposo. Sull'omicidio stradale è servita, proponiamo di mutuarla. Oggi non ci sono condanne di imprenditori responsabili di morti sul lavoro superiore ai 5 anni. E così non sono possibili sequestri patrimoniali e i parenti non possono rivalersi sui responsabili della morte dei loro cari. Siamo garantisti, ma in caso di condanna, l'aggravante rende possibile colpirli. Aumento dei morti del 150% Il settore dell'edilizia è ripartito. E con Superbonus e Recovery Fund lo farà ancora di più. Ma nei primi due mesi del 2021 l'aumento del 150% si trascina anche su infortuni e morti sul lavoro. I dati della Fillea Cgil sono i più aggiornati, perfino dell'Inail. Al 24 febbraio 2021 i morti sul lavoro nelle costruzioni sono 31, contro i 12 dello stesso periodo

2020 (+ 150%). La causa è per il 48% caduta dall'alto, il 26% travolti da materiali. Nel 33% dei casi i lavoratori erano totalmente o parzialmente irregolari; erano il 25% (4 casi su 12) nello stesso periodo 2020. Il 43% delle vittime è tra i 40 ed i 60 anni, il 43% over 60, di cui 2 over 70. E' impressionante come alla crescita economica segua perfettamente quella di infortuni e lavoro irregolare.

Un club esclusivo per le imprese

Si chiama Progetto Impresa Italia ed è la nuova iniziativa nata all'interno del gruppo AC Finance e dell'incubatore Bemycompany, fortemente voluta dal ceo Antonio Quintino Chieffo per supportare **pmi** e startup è il primo Financial Club per professionisti in Italia. Si chiama Progetto Impresa Italia ed è l'iniziativa nata all'interno del Gruppo AC Finance e dell'incubatore di imprese Bemycompany (a luglio 2020 riconosciuto tra i migliori incubatori italiani nella classifica pubblicata su www.startupwiseguys.com) con l'obiettivo di affiancare e sostenere direttamente sui territori le startup e le **pmi**. Un progetto ambizioso, fortemente voluto dal ceo del gruppo, Antonio Quintino Chieffo, convinto assertore che in un mercato in continua evoluzione, legato soprattutto alle incertezze globali dovute alla pandemia, non può bastare una buona idea per fare crescere un'impresa. Così, Chieffo ha deciso di creare un club esclusivo riservato solo ai professionisti aziendali e di partire con una nuova sfida per il suo gruppo, con sede a Lodi, che dal 2016 si occupa di fornire assistenza e consulenza alle **pmi** su operazioni di m&a, quotazioni, Ipo, corporate finance, a cui si aggiunge un'intensa attività di investimento e di supporto del made in Italy attraverso le holding industriali Bemycompany Capital Partners e Meccanica (entrambe le realtà puntano a sostenere le eccellenze italiane con aumenti di capitale e acquisizioni mirate). Una piattaforma a supporto di imprese e professionisti «Con la nuova iniziativa Progetto Impresa Italia vogliamo essere sempre più vicini alle **pmi** e alle startup», spiega il ceo di AC Finance e Bemycompany. «Il nostro sarà un supporto molto importante rivolto a chi fa impresa in Italia. Saremo vicini alle loro esigenze di crescita economica, ma anche di riposizionamento, quest'ultimo legato all'evoluzione del mercato a causa degli effetti creati dalla pandemia. Ci sarà un costante e diretto confronto con il nostro staff interno e i nostri partner per dare tutte le risposte alle aziende in un mondo che cambia velocemente». Esperto di strategie aziendali, processi riorganizzativi, valutazioni aziendali e di quotazioni in Borsa, il manager Antonio Quintino Chieffo sostiene da sempre che, nonostante le buone idee, spesso i progetti e le imprese rischiano di fallire a causa della mancanza di quelle conoscenze di base indispensabili per renderli scalabili. In pratica, per sopravvivere sui mercati non basta la sola innovazione. Grazie alla piattaforma di servizi e di formazione Progetto Impresa Italia, i professionisti potranno usufruire delle competenze di un team di oltre 40 analisti, network internazionale e track record di successo, che fa dei brand AC Finance e Bemycompany i player e protagonisti delle più recenti operazioni finanziarie nel mondo **pmi** e startup, ma soprattutto di un percorso formativo di corporate finance unico nel suo genere. L'iniziativa punta anche sulla selezione di 100 professionisti del settore che avranno il ruolo di Ambassador. «La vera novità è proprio la nascita di questa nuova figura, l'Ambassador», sottolinea Chieffo. «Si tratta di 100 persone, ovviamente professionisti del settore, che diventeranno i nostri rappresentanti in tutta Italia. ambassador strategici per la crescita aziendale Questo è il modo che abbiamo scelto per stare sempre più vicini alle imprese. Metteremo a disposizione la nostra academy, formando tutti gli ambasciatori che dovranno poi rappresentarci in giro per il nostro Paese. Saranno i coach per le imprese e per gli imprenditori che si avvicineranno al nostro progetto, veri e propri tutor in grado di affiancarli sulle scelte strategiche. E questo rappresenterà per gli imprenditori anche un momento di crescita personale».

Foto: Antonio Quintino Chieffo

Foto: Tutti i dati e le informazioni contenuti nel presente focus sono stati forniti dal cliente che ne garantisce la correttezza e la veridicità, a soli fini informativi.

La proprietà intellettuale "A" riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "A" da intendersi per uso privato

Installare la fibra ottica non è più un problema

Tlc Telecomunicazioni è una piccola compagnia telefonica nazionale specializzata in progetti su misura di connessioni ultraveloci per aziende ed enti, che garantiscono performance superiori

Tlc Telecomunicazioni è una giovane azienda fondata nel 2005 da Giuseppe Del Prete specializzata nella fibra ottica, in particolare «a progetto», cioè su misura nelle zone dove la fibra non è ancora arrivata, con posa in opera della stessa attraverso uno scavo stradale dedicato al singolo cliente e soluzioni avanzate di comunicazione integrata (centralino cloud, backup dati con mantenimento Ip). Una piccola compagnia telefonica partita da Formia, in provincia di Latina, e ora attiva su tutto il territorio nazionale, che punta tutto sulla qualità del servizio, come ad esempio una banda minima garantita e la personalizzazione cliente per cliente. «Il nostro target sono le piccole-medie aziende», dichiara Del Prete, Ceo di Tlc Telecomunicazioni, «a loro offriamo un servizio all'avanguardia, una persona che li segue nel percorso con noi e soprattutto una personalizzazione dei nostri servizi sulla base di ogni singola esigenza». Banda minima garantita Perché non tutte le linee sono uguali: «La fibra ottica è come una tubatura d'acqua», spiega Del Prete, «se in queste tubature passa poca acqua o sono bucate, il servizio che arriverà all'utente sarà inesistente, molto scarso o discontinuo. Se invece sono riempite e ben mantenute il servizio che arriverà al cliente sarà eccellente. Noi di Tlc Telecomunicazioni progettiamo e riserviamo un quantum di banda per ogni cliente. Quanti fanno lo stesso? È per questo motivo che su taluni prodotti possiamo risultare all'apparenza più costosi. Ma la differenza di costo è dovuta a come riempiamo la rete, quindi alle performance nettamente migliori che offriamo rispetto alla concorrenza. Noi, per la clientela Top Business, non vogliamo fare numeri, ma qualità». Progetti su misura Spesso il problema per le aziende di qualsiasi dimensione è la loro localizzazione in aree non ancora coperte dalla fibra ottica che le costringono a livelli scadenti di connessione. E se dieci anni fa questi livelli potevano essere sufficienti, oggi con l'estrema digitalizzazione di ogni attività aziendale (si pensi ad esempio ai gestionali remotizzati e in cloud) rischia di diventare un gap non indifferente. Ecco perché il 99% delle medio-grandi aziende clienti di Tlc Telecomunicazioni ha sottoscritto un accordo di «fibra a progetto». «Abbiamo fatto tantissima strada, accumulando esperienza», afferma Del Prete. «Ciò ci ha portato a specializzarci sulla fibra ottica, puntando in particolare sullo sviluppo di progetti di posa in opera e di implementazione di servizi avanzati per le aziende come il centralino virtualizzato multi-sede, la sicurezza delle telecomunicazioni, il backup per i clienti non interrompibili, che ci hanno permesso di farci spazio in un settore dominato dalle grandi compagnie telefoniche». servizi avanzati Oggi Tlc Telecomunicazioni conta un centinaio di addetti tra personale dipendente e collaboratori (agenti e tecnici), circa seimila clienti tra cui circa 50 linee «a progetto» per grandi aziende. Tlc Telecomunicazioni offre schemi di doppio e triplo backup che tutelano i clienti in caso di stop obbligato. Per le **piccole e medie imprese**, oltre alla fornitura di fibra ottica simmetrica garantita (stessa ampiezza di banda sia in download che in upload) di elevate prestazioni (da 100 Mb in su), Tlc Telecomunicazioni offre anche un servizio all'avanguardia e soprattutto personalizzato, che comprende centralino virtuale in cloud, linea Vpn protetta per la trasmissione dei dati, remotizzazione del desktop aziendale, installazione e assistenza. «Ogni azienda è diversa», sottolinea Del Prete, «quindi noi ci sediamo al tavolo con ogni singolo cliente confezionandogli un pacchetto su misura. E soprattutto serviamo clienti dove c'era assenza di rete e abbiamo dovuto scavare per portarla, ottenere permessi

pubblici e quant'altro era necessario». didaTTica a disTanza Negli ultimi mesi Tlc Telecomunicazioni ha inoltre approcciato il mercato delle scuole con diversi progetti portati a termine, tra cui l'Istituto Volta di Frosinone e l'Istituto Giuseppe Lagrange di Milano, nel primo caso con una linea in fibra ottica simmetrica 200x200 adatta a servire 40 classi, nel secondo con una linea più potente, 300x300, necessaria per le 70 classi dell'istituto milanese. «Tutte le scuole partite per tempo con noi e che hanno installato la fibra ottica», fa notare Del Prete, «hanno ora una didattica a distanza che funziona alla perfezione». www.tlctel.com numero verde 800 132824

Foto: Giuseppe Del Prete

Foto: Tutti i dati e le informazioni contenuti nel presente focus sono stati forniti dal cliente che ne garantisce la correttezza e la veridicità, a soli fini informativi.

Denaro

Imprese familiari virtuose, anche in borsa

Un rapporto di Credit Suisse ha rivelato che anche durante la pandemia mostrano maggiore resilienza. E hanno punteggi ESG migliori delle aziende più giovani

Le imprese familiari sovraperformano rispetto a quelle non familiari. Diversi studi lo avevano già dimostrato in passato. L'ultimo rapporto Credit Suisse Family 1000: Post the Pandemic ha però rivelato un'ulteriore peculiarità di questa tipologia di imprese: anche durante uno shock come quello della Pandemia da Covid-19 sono in grado di mostrare segni di maggiore resilienza. Avvalendosi della sua banca dati proprietaria «Family 1000», con oltre 1.000 imprese familiari o di proprietà dei fondatori quotate in borsa, Credit Suisse ha riscontrato che dal 2006 questo universo ha nel complesso sovraperformato quello delle imprese non familiari per una media annua di 370 punti base, equivalenti al 3,7%. Questa migliore prestazione è stata più marcata in Europa e Asia, rispettivamente con 470 punti base e oltre 500 punti base all'anno. Le imprese familiari confermano così di possedere caratteristiche difensive sopra la media, soprattutto in periodi di stress di mercato. In una prospettiva storica, l'analisi suggerisce che, dal 2006, la crescita dei ricavi generati dalle imprese familiari ha superato di oltre 200 punti base quella delle imprese non familiari, per aziende sia piccole che grandi. Al tempo stesso, lo studio indica che le imprese familiari tendono a essere anche più redditizie. Per esempio, gli utili medi sul flusso di cassa superano di circa 200 punti base quelli generati dalle imprese non familiari. Rendimenti superiori di questo tipo si osservano in tutte le regioni a livello globale. Le imprese familiari tendono in media a ottenere anche rating ESG più alti rispetto alle imprese non familiari. Questa performance complessivamente migliore, rafforzatasi negli ultimi quattro anni, è per lo più determinata da valutazioni ambientali e sociali più elevate, poiché le imprese familiari non sembrano al passo con le loro omologhe non familiari in termini di governance. Le imprese familiari di più lungo corso hanno punteggi ESG migliori rispetto alle aziende più giovani, e questa performance si riscontra in tutti e tre i settori: ambientale, sociale e di governance. Forse il fatto che le prime abbiano in essere processi di business più consolidati consente di integrare o favorire aree dell'attività che non sono direttamente collegate ai processi di produzione, ma che sono tuttavia rilevanti in termini di mantenimento della sostenibilità aziendale complessiva. Per comprendere meglio le caratteristiche ESG delle imprese familiari è stata condotta una ricerca su più di 200 aziende, alle quali è stato chiesto quanto fossero preoccupate per il Covid-19 in ottica futura. Nonostante l'impatto sulla crescita degli utili di quest'anno, le imprese familiari intervistate sembrano considerare il Covid-19 leggermente meno preoccupante per le prospettive future dell'azienda rispetto alle imprese non familiari. Le imprese familiari hanno inoltre fatto minore ricorso ai congedi per il personale rispetto a quelle non familiari (46% contro 55%). Dal sondaggio è emerso che, se le imprese familiari si sono concentrate di più sulle politiche sociali sin dall'inizio della pandemia da Covid-19, non sembrano però tenere il passo con le loro controparti non familiari relativamente a numerosi fattori connessi ai temi ESG, in particolare diritti umani e politiche legate alla schiavitù moderna. In media le imprese familiari hanno consigli di amministrazione meno diversificati, e rispetto a quelle non familiari appaiono meno propense a creare gruppi di supporto per le comunità lesbiche, gay, bisessuali e transgender (LGBT) e per le persone nere, asiatiche e appartenenti alle minoranze etniche (Black, Asian and minority ethnic - BAME), o a rilasciare dichiarazioni pubbliche in materia di rispetto dei diritti umani o ai relativi principi delle Nazioni Unite.

Foto: Le performance migliori, negli ultimi quattro anni, sono determinate da valutazioni ambientali e sociali più elevate

Foto: L'analisi suggerisce che le imprese familiari tendono a essere più redditizie in tutte le regioni, a livello globale